OPVSCOLI II.

DA AGGIVGNERSI ALLA VERA

IMMAGINE DEL PAPA

PER AVERE COMPITA LA SERIE DELLE RISPOSTE VSCITE IN VARIE PARTI ALLA QVESTIONE DI VIENNA

CHI E' IL PAPA.

OPVSCOLO PRIMO

ALLA PROPOSTA

COS' E' IL PAPA

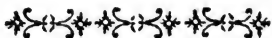
RISPOSTA DELL' ABATE GIAMBATTISTA NOGHERA

Con altra Appendice al soggetto relativa.

IN FVLIGNO 1783.

Per Giovanni Tomassini Stampator Vescovile

Con licenza de' Superiori.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

ERa a buon termine la mia ristampa della *Vera Immagine del Papa ec.* quando dal ch. Sig. Ab. Zaccaria fui avvertito, che sarebbe util cosa se io a questa Operetta ne facessi seguir due altre al compimento della serie delle risposte uscite in Germania, e in Italia alla questione proposta in Vienna, *chi è il Papa*? Una è quella, che in Sondrio fu stampata dal celebre sig. Ab. Noghera; l'altra è la pubblicata con tanto strepito a Strasburgo da un dottissimo Professor di diritto in quella rinnomata Cattolica Università, prima in Tedesco, poi in Franzese. Anzi per questa mi si esibì a procacciarmi di fuori la traduzione fattane da un suo amico, il quale aveale anche a luogo a luogo soggiunta qualche opportuna Annotazione. Poteva io non accettare una sì graziosa offerta? Avendomi dunque egli fatti venire e il Libretto del Noghera, e 'l manoscritto volgarizzamento dell'Operetta di Strasburgo, ho subito posta mano alla stampa dell' uno, e dell' altro. E bene voglio sperare, che i veri Veneratori della Ssma Apostolica Sede mi sapran grado, che io abbia loro presenti compita una serie così importante per tutti i Fedeli, i quali sieno riconoscenti del gran benefizio compartito loro dal Padre delle misericordie con farli nascere nella ubbidienza del supremo visibil Pastore, Padre, e Maestro della Chiesa, che è il Romano Pontefice.

Reimprimatur si videbitur.

JUSTINIANUS POGGIUS Arch. Eccl. & Rev. Syn. pro Illmo & Rmo Episcopo Fulg.

Reimprimatur.

F. THOMAS VACCHIERI Ord. Præd. S. T. P. Pro-Vicarius S. Officii Fulg.

A' SI-

A' SIGNORI AMICI

PROEMIO.

Proposta a primo aspetto strana in vero tra noi, e a' dì nostri sorprendente! Come se alla fine soltanto del secolo XVIII. principiar si dovesse dalla Cristianità a conoscere, che cosa sia quello, che da lei si riguarda, qual suo Capo, e Pastore universale, o che avendol essa ben conosciuto prima, lo abbia poi sconosciuto, non ostante la presenza continua di tanti secoli, e che invece del vero real Personaggio ella si abbia formato un' immaginario fantoccio.

Proposta tanto più sorprendente in tempo, che a tal Personaggio renduti si sono i più grandi onori non solo da bassi Popoli idioti, ma da' più colti Signori di toga, di spada, di Corte, ed anco da' Principi Sovrani nello spazio amplissimo di ben mille miglia, quanto esso si estende da Roma a Vienna: tra' quali Sovrani quello, che tien nella dignità il primo luogo, volle ancor piu distinguersi nell' onoranza. Possiam noi immaginare, che anco Personaggi tali fossero al bujo, e abbian tanto onorato un fantasma!

Non si parli qui di ciò, che siasi trattato e conchiuso circa gli affari occorrenti tra Pio VI., e Giuseppe II. Oserà egli ogni omiciatto frammettersi in sì augusto Consesso, e cicalare di cose, di cui egli non ben ne sa ne le deliberazioni, ne l' esito? Sul merito delle controversie decida la divina e l' umana ragione. A Pio VI. è dovuta alcerto somma lode e riconoscenza, perche Egli nulla risparmiò di sollecitudini e di trava-

gli per ciò, ch' Egli giudicò piu espediente al bene del Cristianesimo.

Ma non è questo di che ora si tratta: si tratta della Proposta fatta dal nostro Autore, e molto piu della Risposta da lui soggiunta, obbietto l' una a moltissimi di stupore, l' altra a non pochi anco di scandalo, siccome non ingiuriosa solamente alla dignità Pontificia, ma contraria ancor alla verità Cristiana.

Onde vorrebbon parecchj, che colla maggior acrimonia se ne impugnasse l' Autore, e la falsità si confutasse, e tanto piu splendido si facesse al Papa l' elogio, quanto lor pare piu nereggiante l' ingiuria. Ma qual bisogno, Signori de' nostri elogj, essendone già pieni molti libri? E gli elogj stessi piu splendidi all' età nostra piu forse varrebbono a provocare la critica, che ad amplificare il concetto.

E perche poi ce la piglierem noi contra l' Autore, che a noi non si dà a conoscere, e che forse merita tutto il nostro rispetto? Egli al certo si mostra Cattolico; ne tanta sorpresa cagionar ci dee la Proposta di lui, se l' occhio si ponga ai due generi di persone, a cui egli professa di avere semplicemente la mira, cioè a' Santocci di quà che hanno del Papa il concetto piu eminente: e a' Libertini di là, che ne hanno il concetto piu basso; pigliando a dimostrargli entrambi erranti, quelli per eccesso, questi per difetto. Qual disegno, io ripiglio, piu retto?

Ma ha egli saputo, dicon' altri, tenere il giusto mezzo tra i due estremi contrarj? O è caduto in errore egli stesso, proponendosi di carpire gli errori altrui? .... Ciò non è impossibile, io rispondo: ma per ogni errore si debb' egli tosto pigliar cattivo concetto della persona? Qualche errore, anco in materia di Religio-

ne,

ne, è talor innocente: talor nasce ancora dall' amore stesso della verità quando questo non è ben avveduto, nè conosce la verità tutta intera, o all' una parte di essa piu si affeziona, che all' altra. Il perche a noi pure qui fa bisogno di molta cautela.

Lascisi dunque intatta la persona; ma perche non sarà ella rischiarata la cosa? E qui eccomi finalmente a voi, Amici Signori, che di tal rischiaramento siete bramosi. Ciò, che il nostro Autore, benche non chiesto, dichiarasi di fare in grazia de' suoi Concittadini, perche nol farò io in grazia de' miei Amici, che il chieggono a grandi istanze? Sì, il chieggono molti ragguardevoli e nobili Signori, e tra questi uno, che in ciò si piglia impegno singolare, uno che qui con singolar esemplarità e zelo presiede a una delle piu antiche e piu insigni Chiese, l' Illmo io dico Abate di s. Benigno, e di s. Antonio insieme e Arciprete di Tresivio, il sig. Don Carlo Francesco Guicciardi; e a lui ben posso unire il degnissimo di lui fratello D. Enrico, anche fuori di paese, pregiato molto e avuto caro per le rare sue qualità. A' desiderj di tali Persone, io ripeto, posso io negare sì giusta soddisfazione? Su via dunque, all' impresa.

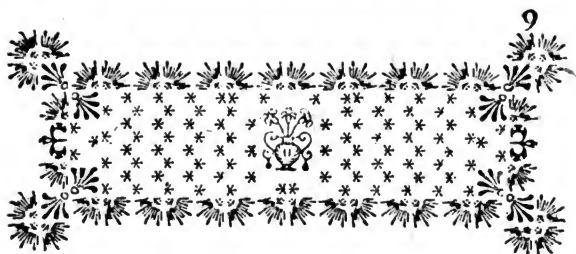
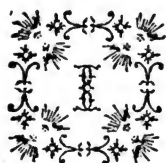
DIVISIONE DELLA NOSTRA RISPOSTA.

In tre parti è divisa la Risposta del nostro Autore: l'una, come udiste, a disinganno de' Santocci e de' Fanatici, che danno troppo al Papa; l' altra a disinganno de' Libertini e de' Dileggiatori, che a lui danno troppo poco; l'altra infine prende a segnare il mezzo giusto tra i due estremi contrarj, tra 'l Fanatismo, ed il Dileggiamento.

Divisa parimente in tre parti sia la Risposta nostra di esame sui medesimi obbietti; la parte prima sulla parità pretesa tra 'l Papa e gli altri Vescovi; la seconda sulla pretesa disparità fra loro; la terza e l' ultima sui giusti limiti così dell' una, come dell' altra. Indi soggiungerò l' Appendice promessa a risguardo di altro nuovo libro, che al soggetto presente si riferisce.

Il tutto si spedisca colla maggior brevitá possibile senza pregiudicio della chiarezza. E a me è lecito di essere tanto piu brieve, essendo già esposte alla luce nella volgar nostra favella, oltre ad altre Opere, anco le mie *Riflessioni sulla infallibilità del Papa, e sulla podestà della vera Chiesa Cristiana*, ove trattasi del Papale Primato, e della Ecclesiastica Gerarchia, che sono i cardini precipui, su cui si aggira la presente controversia.

E perciò mi sono io indotto a mostrarmi a viso aperto. Altramente perche doveva io palesare il nome mio, avendo l' Autore tenuto nascosto il suo? La divina, e l'umana ragione sempre assista noi, miei Signori, e quelli, che stanno per noi, o contra noi, affinchè mai la prevenzione, ne la passione non ci faccia dalla verità declinare ne a destra, ne a sinistra; e senza piu entriamo nell' argomento.

PAR-

PARTE PRIMA.

I primi tratti del nostro Autore sono contra i Santocci e contra i Fanatici, i quali per pregiudicio e per caldezza di fantasia si figurano il Papa e ce lo rappresentano qual Vomo, *a cui nessuno è simile sulla Terra*; se pure nol fanno anco superiore alla stessa nostra umanità.

Idea in vero gigantesca e disorbitante nella sua generalità. E pur troppo la grande apparenza, il concetto e l' affetto straordinario generano talvolta in teste calde sì fatti fantasmi, principalmente se assecondati sono altronde dalla adulazione, dall' artificio, dall' interesse ... Non veggiam noi

noi tra' Gentili per tali cagioni parecchi uomini insigni, e specialmente Principi, Re, Imperatori di straordinaria grandezza, e potenza messi nel numero degli Dii, ed elevati a divini onori i Saturni, i Giovi?

Sebbene tali mostri non vidersi mai nella vera Chiesa Cristiana: anzi da essa veggonsi quasi universalmente distrutti nello stesso mondo profano cotesti idoli della mondana vanità. Se forse non pretendesi, che in questa Chiesa invece degli altri tutti siasi alzato l' idolo Papale.

Così si danno a credere, o fingon di credere alcuni; e però accesi di zelo della Cristiana verità, si studiano di tanto piu deprimere il Papa, per tutta distruggere la Papale idolatria. Idolatria, cui essi dicono tutta nata, fomentata, promossa ne' secoli moderni colla finzione di una superiorità, di cui non vi è vestigio nei secoli piu antichi. Richiamisi dunque il Papa al vero suo stato primitivo, si mostri la nativa sua parità cogli altri Vescovi, e si disingannino i troppo creduli Fedeli. Tali son pure i disegni del nostro Autore.

I. Ma in prima quali e quanti sono tra noi, io dimando, gl' ingannati e gl' ingan-

gannatori? Non puo negarsi, che certi parlatori e scrittori non abbian usate formole eccessive, dettate dall' iperbole lor prediletta, e che qualcuno non abbia altresì ammontate tali formole per farne l' immagine piu sorprendente.

Noi peró, facciam noi di ciò le maraviglie? Nulla piu frequentemente, che l' udire e il leggere simili ampollosità in quasi tutti gli encomj, che si fanno de' grandi Personaggi, e in ispezialità de' Dominanti. Se voi ne pigliate alla lettera le espressioni, voi dovete giudicare tai Personaggi all' umana natura superiori. Ma ciascuno sa il molto, che se ne deve dibattere: oltreche gli altri parlatori, e scrittori generalmente spiegano le formole equivoche o iperboliche, e riducon le cose alla giusta intelligenza e misura.

Il Popolo, voi dite, è generalmente in errore sul concetto, ch' egli del Papa si è formato ... Ma pretendete voi, io rispondo, che il popolo idiota abbia delle cose e delle persone la piu giusta idea, non estimandole ne piu, ne meno del vero lor merito? Voi buoni, se vi credete di poter ciô ottenere coi vostri scritti, cui egli non è pure in istato di leggere. Il po-

po-

polo è stato sempre in possesso di avere le sue idee in parte eccedenti, in parte difettose, a tenor de' fantasmi volati a lui per i sensi e pel cervello.

Senonche nelle cose sostanziali del Cristianesimo il popol basso, ben instruito da' suoi Pastori, ha forse le idee piu giuste, che molti del popolo piu alto, sbalzati quà e là dai venti delle nuove dottrine, e piu alla moda e all' apparenza dediti, che alla soda antica verità.

II. Anzi il popolo moderno, dice l' Autore, ha del Papa un concetto al tutto difforme da quello, cui ci rappresenta la piu sacra antichità. Questa ci rappresenta tra il Papa e gli altri Vescovi una parità perfetta, mentrecche quello generalmente mette tra l' uno e gli altri una enorme disparità, e si finge il Papa di gran lunga superiore.

Sì, gli antichi Padri e Dottori della Chiesa, tutti inerenti alle divine apostoliche Scritture, ci rappresentano pari a Pietro tutti gli altri Apostoli, pari a quello di Roma, cioè al Papa tutti gli altri Vescovi del Cristianesimo. Anzi da principio non eravi pure il nome di Papa; e allorche questo nome s' introdusse, si

ac-

accomunò parimente agli altri Vescovi, sic-come ancora comuni furono agli altri titoli di Vicario di Cristo, di Santissimo e Beatissimo Padre, e di Santità, e di Beatitudine in astratto, per significare con maggior enfasi l' eccellenza della comune dignità Episcopale. E come pari la dignità, pari altresì di ciascun Vescovo nella sua Diocesi, e nella Chiesa l' autorità, la podestà, la giurisdizione ...

Dipoi a poco a poco quanta disparità introdotta non solamente nel concetto, ma ancor nell' effetto! Al Vescovo di Roma non pur riservati, come propj e singolari i piu alti titoli, ma a lui attribuita ancora in cento cose la piu alta e piu estesa superiorità: come se di tutt' altro genere fosse il Romano Episcopato ... A tal novità che direbbon' essi gli Apostoli, nonche i Cipriani, i Girolami, gli Ambrogj, i Basilj, e gli altri dal nostro Autore citati, i quali stanno per la parità?

III. Ma qual è, io ripiglio, la parità da loro voluta? Vna parità forse difforme o discrepante nella sostanza della disparità poscia introdotta? Qui sta il punto. E no, Signore, ove alla sostanza si stia, io rispondo francamente del no. Forseche

non

non puo ella combinarsi ottimamente insieme la parità precedente colla susseguente disparità .

A piu sensibile evidenza figuriamoci noi , che vengano dall' una parte i piu autorevoli antichi , dicendoci , che pari sono tutti gli uomini tra loro , tutti parimente figli di Adamo , tutti de' medesimi sensi e delle medesime potenze dotati , tutti parimente formati ad immagine di Dio , tutti fatti padroni della terra e delle terrestri produzioni ... e che da principio non eranvi titoli di sorte alcuna , per cui l' uno uomo fosse distinto dagli altri ...

E figuriamoci pure , che dall' altra parte vengano i Moderni , dicendo , che dispari molto sono tra loro gli uomini , dispari nelle qualità del corpo e dell' animo , dispari nella padronanza delle cose , ricchi gli uni , poveri gli altri , gli uni Sovrani gli altri Sudditi . E i Sudditi stessi e i Sovrani quanto ancor dispari fra loro per i tanto diversi doveri o diritti , di soggezione o di dominio . E quanto sono diversi i titoli , per cui sono gli uni distinti dagli altri ! Anche il solo Germanico Impero non ci porge egli di ciò la piu visibile splendidissima ripruova ?

Che

Che dice egli qui in mezzo a tali antichi e moderni il nostro Autore? Grida egli forse, che questi siano da quelli discordanti, e che tutta siasi alterata la primitiva divina instituzione? ... Nulla meno egli vi risponderà, qual saggio uomo e intelligente; egli anzi diravvi, che non vi è discordanza veruna tra loro, e che tutto a tal instituzione è conforme.

E come ciò? Egli soggiugnerà, che la cosa è per se stessa evidente, perche gli assertori della parità parlano sol della natura umana, la quale in realtà è uguale in tutti gli uomini: laddove gli assertori della disparità parlano delle qualità accidentali pur troppo tra gli uomini diverse, e parlano altresì delle tante altre diverse prerogative d' instituzione divina o umana, che pur risultano dalla diversità delle circostanze.

Tutto bene: ma tale risposta, io ripiglio, non è ella al caso nostro applicabile? Anzi l' applicazione è già fatta dagli stessi antichi Padri e Dottori in conformità appunto alle antidette divine apostoliche Scritture. Conciossiache in qual cosa è posta da loro la parità tra gli altri Apostoli e Pietro, tra gli altri Vescovi e quel-

quello di Roma? Ella è posta nell' essenza dell' Apostolato, e dell' Episcopato.

Tutti pure si rechino in uno i testimonj citati dal nostro Autore, e i tanti piu, che citare si possono (1). Tutti al medesimo scopo cospirano, di mostrare che un medesimo in ciascun Apostolo è l'Apostolato, un medesimo in ciascun Vescovo è l' Episcopato.

Qual cosa piu indubitabile? Come ciascun di noi è nato uomo parimente per natura; come ciascun di noi è fatto parimente Cristiano pel Sagramento del Battesimo; cosi fatto Apostolo Giovanni del pari che Pietro, fatto Vescovo del pari quello di Alessandria e di Cesarea e d' Ippona, che quello di Roma pel Sacramento della Ordinazione. Conciossiache diversa fu ella forse l' Ordinazione Sacramentale dell' Apostolo Pietro? O diverso è il Sacramento instituito pel Vescovo Romano? Cosa del tutto incognita alla moderna e all' antica Cristianità.

Or un medesimo essendo nella sua essenza l' Episcopato, di cui ciascun Vescovo egualmente partecipa, chi non vede del-

[1] V. Rifleff, IV:, e seg. fulla Infallibilità del Papa ec.

della parità le necessarie conseguenze in tutto ciò, che all' essenza si riferisce? Pari in tutto ciò la dignità, pari la podestà, pari non solo la cura delle proprie Diocesi, ma ancor la sollecitudine di tutte le Chiese; giacche a tutte in qualche modo si estende di natura sua l' Episcopato non meno, che l' Apostolato. Ogni membro non deve egli esser sollecito di tutto il suo corpo?

Quindi qual maraviglia, se per risguardo a tutto ciò tutti i Vescovi sostenesser i medesimi titoli, tutti fra loro si chiamasser Compagni, Colleghi, Fratelli, e tutti ancora vicendevolmente si trattassero da Fratelli? Tutte conseguenze naturali dello stabilito principio.

Ma quindi se ne vuol egli inferire una parità piena pienissima in ogni genere? Illazione precipitosa ed erronea di chi alla superficie si ferma, e guarda all' una cosa, e non all' altra. Non veggiam noi, che gli Apostoli stessi chiaman Fratelli e trattano da Fratelli nonche i semplici Sacerdoti, quali erano per comune opinione i settanta Discepoli, ma anco i semplici Fedeli (1)? *Viri Fratres*.

 Da

[1] *Act. c. 2. v. 39. &c.*

Da ció ne inferiamo noi forse, che pari in tutto agli Apostoli fossero i semplici Fedeli? A tale illazione tutto inorridirebbe il Cristianesimo. Pari sì i Fedeli agli Apostoli nell' essere di Cristiani, giacche tutti rigenerati egualmente col Cristiano Battesimo: ma non già pari nella Cristiana podestà, giacche non tutti egualmente consecrati colla Cristiana Ordinazione.

Osservate voi di fatto, Signori, come gli Apostoli medesimi, quali pel primo riguardo chiamano i Fedeli Fratelli, pel secondo riguardo gli chiamano Figliuoli (1): *Filioli mei* ... E però eglino riconoscevan se stessi, come Padri. Al modo medesimo, che anco il Levita e Diacono Stefano agl' Israelliti parlando, secondo il loro diverso stato e grado altri riconosce per Fratelli, ed altri per Padri (2): *Viri fratres & patres audite* ...

Che piu? Gli Apostoli riguardan se stessi, quai Padri, anche inverso i Vescovi, per l' accidentale superiorità data loro dall' Apostolato, e chiamano i Vescovi istessi Figliuoli; benche consecrati colla medesima sostanzial Ordinazione, e coopera-

(1) *I. Jo. c. 2. v. 1. &c.* [2] *Act. 7. v. 2.*

ratori loro e successori. Così Pietro facendo menzione del Vescovo Marco (1) *Marcus filius meus*. Così Paolo scrivendo al Vescovo Timoteo (2) *Timotheo dilecto filio...* e scrivendo altresì al Vescovo Tito, *Tito dilecto filio...*

Chi dunque per la parità, ch' egli vegga espressa in più luoghi delle Scritture sante e dei Santi Padri, si stimerà autorizzato ad escludere ogni disparità? L' eguaglianza in certe cose è forse incompatibile colla maggioranza in certe altre? Veggasi un po' meglio, se ogni maggioranza sia rigettata da quelle Scritture e da quei Padri, da cui è stabilita la predetta eguaglianza. Ed eccoci al punto più decisivo.

PARTE SECONDA.

Ardisco dire, che da' Padri, e dalle Scritture secondo l' intelligenza de' Padri è anzi stabilita con maggior copia e splendidezza ed energia la maggioranza come di Pietro sopra gli altri Apostoli, così del Pa-

[1] *I. Petri c. 5. v. 13.* [2] *I. ad Tim. c. 1. v. 2.*

Papa o sia del Vescovo Romano sopra tutti gli altri Vescovi dell' universo.

Fa egli d' uopo, che io tutti vi venga esponendo gli autentici lor testimonj? Meschino me! Meschini i miei Leggitori! Qual volume basterebbe alla esposizione intera, nonche alla piena illustrazione. Frai tanti Teologici Trattati antichi e moderni, di cui piene sono le Librerie, bastivi di scorrere le brevi e semplici *Riflessioni sulla Infallibilità del Papa* già mentovate, tenendovi anche solo a quella parte (1), dove trattasi del primato di Pietro, e del Primato del Vescovo di Roma. Ivi in poche carte veder potrete raccolto piu, che al bisogno non è sufficiente, senza che io venga nojando me, nojando voi con ripetizioni superflue.

Sì, ivi le Scritture Evangeliche vi mostrano, che quantunque gli Apostoli siano generalmente fra loro pareggiati, quantunque a tutti in generale sian date le chiavi del Cielo, a tutti data in generale la cura di pascere il gregge del Signore, e di regger la Chiesa Cristiana, nondimeno(2) Pie-

(1) *V. Riflesſs, II. e ſeg.*

[2] *Matth. c. 16. v. 18. Jo. c. 21. v. 15. Luc. c. 22. v. 52.*

Pietro fra tutti è denominato il primo, a Pietro in modo piu particolare sono affidate le chiavi medesime, a Pietro commessa piu distintamente la cura di tutto il gregge, su Pietro specialmente fabbricata la Chiesa di Cristo, Pietro costituito nonche de' figli, ancor de' suoi stessi Fratelli confermatore ... Le quali espressioni ben ci danno a vedere la maggioranza di Pietro sopra gli altri Apostoli, e per conseguente la maggioranza del Papa di lui successore sopra gli altri Vescovi. Alle quali espressioni delle Scritture sono conformi appieno quelle de' Padri.

Espressioni però, dice l' Autore, che nulla conchiudono ne le une, ne le altre, ne per l' una, ne per l' altra maggioranza. Ma perche, io dimando, esse nulla conchiudono? Si risponde, perche tal maggioranza è esclusa espressamente dalle Scritturali medesime, e perche dai Padri sono intese diversamente quelle parole Scritture?

Esclusa tal maggioranza; imperocche essendo su questa appunto tra gli Apostoli nata contesa (1): *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur es-*

(1) *Luc.* 22. *v.* 24.

se major: Che maggioranza? Rispose loro l'Vomo-Dio: quella non è per voi; ma è propria del Re delle genti (1): *Dixit autem eis*: *Reges getium dominantur eorum* ...

Esclusa dunque sarebbe, dico io, anco la maggioranza degli Apostoli su' Preti, e de' Preti su' Diaconi ... Possibile, che alcuno ci ritocchi ancora questo detto, e si perda nella prima superficie! Vada egli più avanti, e vegga, che ciò, che da Cristo si esclude, non è la maggioranza, ma lo spirito di vana e superba dominazione, da cui allora erano mossi pur troppo anche gli Apostoli, non ancora prefezionati.

Per altro ivi Cristo presuppone anzi la maggioranza, insegnando a farsi minore per umiltà, chi è maggiore per dignità, e a prestare agli altri servigio, chi sopra gli altri ha la preminenza. Tali sono del Divino Maestro gli espressi sentimenti (2): *Vos autem non sic*: *sed qui major est in vobis, fiat sicut minor*; *& qui præcessor est sicut ministrator*. E a ciò Cristo adduce il suo stesso esempio, essendosi egli fatto quasi loro servente (3): *Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui mini-*

---

(1) *Ibid. v.* 25. (2) *Ibid. v.* 26. (3) *Ibid. v.* 27.

nistrat. E forseche l' Vomo-Dio non ebbe egli sopra gli Apostoli vera e real maggioranza? E chi invece di lui presiede agli altri, non puó egli pure farsi umile ministrò? Alcerto può essere umilissimo il primo Apostolo, il primo Vescovo, come puó essere superbissimo l' infimo Cherichetto. Fanno elle dunque contra noi, ovvero per noi le addotte Scritturali parole?

Si replica, che tali parole sono intese diversamente da' Padri; quelle in ispezialità, che sembrano al nostro intento piu decisive, quali sono? (1) *Te beato o Simone... Tu se' Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e contra lei le porte dell' Inferno non prevarranno*. Ora qui sotto il nome di pietra da altri s' intende Cristo stesso che parla; da altri s' intende la fede di Cristo, da altri ancor la Chiesa di Cristo, la qual da Pietro era rappresentata.

Ma Signore, io ripiglio, se a torre la natìa lor forza a' testimonj Scritturali bastasse la diversa intelligenza di questo o di quel Padre; omai tali testimonj non piu ci varrebbono a nulla. Conciossiache

 qual'

(1) *Matth. c. 16. v. 17.*

qual' è quello fra essi tanto decisivo, che da qualche Padre non sia inteso diversamente?

L' intelligenza concludente di tai testimonj, come voi ben sapete, e io pure l'ho dichiarato (1), non è qualunque intelligenza, ma quella, che è la propria del sacro Testo, riconosciuta non gia da uno o da due Padri, ma dal lor generale consenso. E se a questo consenso guardiamo, non ci conduce egli al Primato di Pietro, e però al Primato del Papa? Ciò che dalle citate Riflessioni già è fatto manifesto.

Senonche a tal Primato punto non repugnano ne pure le altre intelligenze: giacche si sa (2), che ben molte parole Scritturali contengon piu sensi, diversi bensì, ma non tra loro contrarj; onde l' uno non è escluso dall' altro. Anzi il Santo Padre e Dottore Agostino [3], che intende quelle parole Evangeliche dirette da Cristo a Pietro, qual Rappresentante della Chiesa Cristiana, quindi egli ne deduce di Pietro stesso il Primato. E con qual energia e magnificenza! Pietro cognominato dalla pietra

(1) *Rifl. XVII.* sulla Infallibilità della vera Chiesa p.423.
(2) Ivi. (3) *Serm.* 13. de Verbis Domini.

tra beato, portante la figura della Chiesa; tenente l'apostolico Principato (1): *Idem ego Petrus a petra cognominatus beatus, Ecclesiæ figuram portans, Apostolatus Principatum tenens.*

In realtà non fu egli Pietro fino da' primi secoli intitolato generalmente non solo il primo, ma ancor il *Principe degli Apostoli*? Ne veruno mi obbietti, essersi dato tale titolo parimente all' Apostolo Paolo, e dall'Apostolo Paolo essersi anco esercitata qualche autorità sull' Apostolo Pietro: amendue obbiezioni di mera apparenza, già pienamente sventate colà (2), ove si mostrò, che, se alcuna superiorità vi fu in Paolo, fu superiorità straordinaria, quale fu quella di Mosè per risguardo ad Aronne nella Chiesa Giudaica; superiorità che perciò non ebbe ne successione, ne conseguenza.

Sebben, a dir vero, tutto il Principato di Paolo consistè nell' essere assiduo cooperatore di Pietro; e però fu esso Principato di pari operazione, Principato di pari merito, coronato di pari martirio; come già

(1) *Ibidem.*
(2) *V. Rifl. II.* Sulla Infallibilità del Papa, p. 35. ec.

gia ci disse il Santo Padre e Dottore Ambrogio. E disseci pure il grande Agostino, che, se è vera la correzione su certo punto fatta da Paolo a Pietro, quella fu atto non già di autorità dell' uno sull' altro, ma bensì di giusta libertà in Paolo, che non perdona pure a' difetti del Superiore, e di santa umiltà in Pietro, che riceve di buon grado la correzione anco dall' inferiore. Legga il luogo citato chi su ció desidera piu distinto chiarimento.

E posto ciò, possiam noi dubitare del singolar Principato, o sia Primato di Pietro su gli altri Apostoli? Giacche a questo secondo titolo, anziche al primo si attiene ordinariamente la Chiesa, per isbandire da se anco l' apparenza del Principato mondano.

E se indubitabile è il Primato di Pietro sopra gli altri Apóstoli; qual dubbio può egli nascere sul Primato del Vescovo Romano sopra gli altri Vescovi? Il diritto di sucessione o vale per tutti, o non vale per veruno. Come dunque quel diritto ereditario, che si concede universalmente agli altri Vescovi, si contende al Vescovo Romano? Il diritto di questo è forse meno liquido e certo? O di esso tacciono i Pa-

i Padri e i Dottori della Chiesa? Anzi su questo son essi assai piu eloquenti (1).

Ceremonie, voi dite, dimostrazioni di stima e di onore, per non dire adulazioni, che nulla significano... Bell' onore, io ripiglio, che si fa a que' grandi e santi uomini, in dipingergli per adulazione, nonche per umiltà ceremoniosi! Bell' artificio per render vane altresì tutte le piu sacre autorevoli testimonianze!

Conciossiache se adulazioni e ceremonie si chiaman quelle, che fanno pel Papa verso i Vescovi; perche non potranno chiamarsi ceremonie e adulazioni parimente quelle, che fanno per i Vescovi verso il Papa? Tanto piu, che Vescovi sono per la maggior parte que' Padri e Dottori, i quali perció parlano in causa propria. Oltreche non sapete voi, che l' adulazione per l' ordinario è il linguaggio, che si usa dagl' inferiori verso i Superiori. Sicche in realtà mostrasi riconosciuto superiore il Papa, dacche dicesi da' Vescovi adulato...

Ma lungi da noi pensieri alla lor santità e sapienza cotanto ingiuriosi! Il linguaggio dei Padri e de' Dottori della Chiesa

---

(1) Ivi.

sa già non è il linguaggio della piacenterìa e della vanità, ma della verità: e perciò appunto sono essi stati dalla Chiesa eletti e autorizzati, quali Padri suoi e Dottori, affinche fossero della verità perpetui custodi e maestri. E se si crede loro, allorche ci parlano a favore dell' Episcopato perche non si crederà loro altresì, allorche ci parlano a favore dell' Episcopale Primato?

Gran che! Da veruno appena si muove controversia sui diritti de' Patriarchi sopra i loro Arcivescovi, sui diritti degli Arcivescovi sopra i lor Vescovi, sui diritti de' Vescovi stessi sopra i Vescovi lor suffraganei e sopra i loro Cleri. Piu: controversia appena si muove sui diritti degli Arcipreti, de' Prepositi, degli Arcidiaconi sopra i Preti, e sopra i Diaconi subalterni .... E tutte le controversie insorgono, e rumoreggiano tutto dì sui diritti del Pontefice Romano?

Onde ciò, e perche? La Scrittura forse, la Tradizione, i Padri parlan essi con maggior forza e chiarezza di quelli, che di questo? Anzi di quelli se ne vede appena qualche parola, laddove di questo quante, e quanto forti e chiare sono le citate espressioni! O son

O son essi forse piu importanti alla Chiesa i Primati particolari e subalterni, che il Primato universale e supremo? Io non veggo pure, come tal pensiero possa entrare in testa ragionevole. Come! Il loro Capo avranno le Parrocchie, le Diocesi, le Chiese particolari; e non avrà il suo la Chiesa universale! Il medesimo sarebbe, che se il Capitano si desse ad ogni Compagnia, ad ogni Reggimento, si negasse a tutto l'esercito ... Senza Capo fu ella costituita da Dio la Chiesa Giudaica? Senza Capo costituita dall' Vomo-Dio la Chiesa Cristiana? E tale può essa in buon ordine sussistere? ...

I Capi subalterni son utili certamente, e necessarj eziandio nella tanta ampiezza, a cui si estende la Chiesa Cristiana: necessarj io dico al buon ordine come de' Ministri sacri, così de' popoli Fedeli; e però saggiamente sono dalla providenza Ecclesiastica secondo la divina idea instituiti. Ma se utili e necessarj sono i Capi subalterni e particolari; perche non sarà egli utile e necessario anco il supremo Capo universale?

Questo anzi molto piu; giacche dalla dignità del sommo Sacerdote, dice S. Gi-

Girolamo (1), dipende la salute stessa della Chiesa; *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet*. E peró questo è il solo Capo, o sia Primato propriamente divino, soggiunge S. Pier Damiano[2]; siccome il solo instituito dallo stesso Vomo-Dio, qual esempio è norma degli altri tutti, che si dovessero poi dalla Chiesa istituire.

Su via, concedasi dicono alcuni, concedasi al Papa il Primato di onore ... Ma tale è forse, io chieggo, il Primato, che si concede agli altri Prelati inferiori? O tal Primato basta egli a' bisogni della Cristianità? Scherzan essi, o folleggiano cotesti Conceditori? Come se un fumo di onore bastasse al buon governo; e questo fosse quasi una semplice Processione, in cui ciascuno secondo il grado tenesse il luogo piu o men onorifico. Mere baje! Anzi dove non è la podestà corrispondente, sarà egli sicuro lo stesso onore contra gli attentati dell' altrui arroganza?

Altro che onore ci dicono le Scritture e i Padri: altro che onore ci denunziano le qualità stesse, proprie del Primato

(1) *L.I.in Jov.n.26.* (2) *V.Fleury l. 62. Gisi. p.71.&c.*

to Ecclesiastico. Giacche elle quali sono? Ciascuno le può vedere (1): Il Papa, o sia il Vescovo di Roma è non solamente il Capo, e il Rappresentante universale della Chiesa Cattolica, ma ancora l' universal Centro della Cattolica unità, e il primo Pastore, o sia Maestro e Rettore e Giudice universale nelle controversie Ecclesiastiche.

Come mai, io ripiglio, colla sola preminenza di onore verificar tali qualità? Come sostenere ufficj sì rilevanti? Sarà egli dunque un Capo vistoso, ma senza influenza, un Rappresentante dignitoso, ma senza autorità, un Rettore, un Maestro, un Giudice ragguardevole, ma senza efficacia, un Centro splendido, ma impotente, qual è quello di un circolo matematico, a cui tutte debbano unirsi le linee. Belle idee! E se le linee vive e attive all' unione resistono, allora il Centro che farà egli?

Volgiamoci noi, e rivolgiamoci, dove noi vogliamo, forza ci è pure di ammettere insieme coll' onore anco una podestà singolare ai detti ufficj rispondente. Quel Girolamo, che già disse, *dipendere la salu-*

(1) V. Rifles. III. sulla Infallibilità del Papa.

lute della Chiesa dalla dignità del sommo Sacerdote, immediate soggiunge, che se a lui non si attribuisce ancora da tutti una podestà eminente e fuori della sorte comune, tanti nella Chiesa si faranno scismi, quanti son Sacerdoti; *Cui si non exors quedam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur scismata, quot Sacerdotes.*

E in sostanza così parlano non già alcuni Padri, ma tutti generalmente, non già alcuni Vescovi, e popoli, ma tutti senza eccezzione, Italiani e Francesi, Occidentali e Orientali, Latini e Greci, quantunque gelosi, purche Cattolici: così tutto l' Ecclesiastico Episcopale consenso.

Questo consenso nol vedete voi chiaro e autentico nella difinizione del Concilio Ecumenico di Firenze [1], dove appunto de' Greci co' Latini si fece, principalmente su questo punto, la Cattolica riunione. Eccovi nella nostra lingua le parole espresse della Sessione X. *Noi definiamo ancora, che la Santa Sede Apostolica e il Pontefice Romano ha il Primato su tutta la terra; ch' egli è il Successor di S. Pietro,*

---

(1) Ivi.

tro, Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e Maestro di tutti i Cristiani; e che Gesù Cristo ha data a lui nella persona di Pietro la podestà di pascere, e di reggere, e di governare la Chiesa Cattolica e universale con piena podestà; come contiensi ancora negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canoni.

Tal è la precisa definizione di quel generale Concilio, in cui colla maggiore solennità coll' Occidente si riunì l' Oriente. E in essa chi non vede, dalle nebbie delle controversie esser uscita piu splendida la luce della verità, e con maggior ampiezza confermate le cose sostanziali, da noi qui sopra stabilite; Giacche il Concilio ci dennnzia non solo podestà universale: come universale è il Primato, ma podestà piena; podestà non nata allora, ma antichissima, e ne' piu antichi Concilj e Canoni contenuta; anzi podestà coetanea allo stesso Cristianesimo, ne di jus semplicemente umano Ecclesiastico, ma di jus assolutamente Divino, siccome data dallo stesso Vomo-Dio nella persona di Pietro in perpetuo ai legittimi di lui Successori.

E a tal podestà un Cattolico, vero

Cattolico, può egli contraddire? E per mettersi al coperto da quel di Firenze, ricorrerà egli, come taluno fa, a' Concilj di Costanza e di Basilea? Ma lui malavveduto e sciagurato, se egli pensa di schermirsi col metter in contraddizione fra loro i Concilj Ecumenici nelle decisioni dogmatiche, ch' essi fecero in forma veramente Ecumenica! Non accorgesi egli, che così tutta andrebbe in fascio l' infallibilità Ecclesiastica, e con essa la Cattolica Religione.

Ma s' inganna a partito, chiunque sul punto controverso crede contrarj al Fiorentino i Concilj Constaziese e Basileese. In questi egli troverà bensì alcune proposizioni prodotte e sostenute da alcuni particolari fra le turbolenze delle dissensioni; ma no, non troverà egli mai dogmatico universale decreto, che punto repugni al Fiorentino.

Che dico io, ripugni? Anzi amendue ne sono confermatori (1). Confermatore il Costanziense nel condannare gli errori alla Fiorentina decisione contrarj: nel condannare io dico la proposizione del Wiclef:

(1) Ivi p. 51. ec.

clef: *Che non è di necessità della salute il credere, che la Chiesa Romana è la suprema fra le altre Chiese*; e nel condannare l'articolo dell'Hus dicente: *Che la Dignità del Papa ebbe l'origine da Cesare, e che la Papale perfezione e instituzione derivò dalla potenza Cesarea*.

Confermatore il Basileese; giacche all'Arcivescovo di Taranto, che di molti di que' Padri sospettava, e che però andava lor inculcando *la giurisdizione e la podestá del Papa, qual Capo e Primate della Chiesa ... preferito agli altri non dagli uomini, ne da Sinodi, ma da Cristo stesso .... e solo chiamato alla plenitudine della podestà* ... A tal Arcivescovo così parlante, io dico, che risposer essi generalmente que' Padri? Ne biasimaron forse l'adulatoria di lui amplificazione? Anzi lagnaronsi essi di quella *enumerazione non punto necessaria di cose già altronde divolgatissime*. E in fine essi soggiunsero: *Coteste cose noi le confessiamo, e le crediamo; e in questo sacro Concilio l'opera nostra è diretta a fare si, che tutti le credano ....*

E contuttociò v'è alcuno, che su tali Concilj si faccia forte contra il Primato e contra la podestà Papale! Ha egli le tra-

veggole, o presume di metterle a noi? Tanto piu, che anco il Concilio di Trento (1) ci conferma espressamente *la podestà suprema commessa al Papa su tutta la Chiesa* ...

Eccoci nondimeno parecchi, i quali contra il Primato di podestà citanci con viso franco la Chiesa Gallicana, e le Francesi Assemblee ed Accademie, ed in particolare i Bossuet, i Tournely, i Fleury, i de Domini, i de Marca, i Richer, i Vanespen ... tutti alla rinfusa, e quali uomini! quali Teologi! Questi meglio conoscevano i sensi delle scritture e de' Padri e de' Concilj ....

Ma coloro, che con tanta franchezza ci spacciano sì fatte citazioni, vengon essi, io dimando, dal limbo de' fanciulli, o si abusano dell' altrui fanciullaggine ed ignoranza? Conciossiache quanto alla detta Chiesa e alle generali di lei Assemblee, e quanto ancora alle Accademie e a' Teologi piu insigni di quella nazione, riconosciuti da lei veramente Cattolici, e particolarmente quanto al Bossuet, al Tournely, al Fleury .... quali sono, io ripiglio le pruove della pretesa loro contrarietà?

Qua-

(1) *Sess.* 14. *de Poenit.* c. 7.

Quali i testimonj autentici? Quali i libri, i luoghi, i passaggi espressi e decisivi? .... Signori no, coloro non fanno grazia di metterci al fatto di nulla: essi il dicono; i loro detti sono gli Oracoli Dodonei, a cui dee prestar tutta fede l' imbecille credulità.

Già non mi sono arrogata io cotale autorità nel parlare, che tante volte ho fatto de' Prelati, de' Principi, degli Accademici, degli Scrittori piu illustri di quella illustre Chiesa e nazione nelle qui citate Riflessioni. Io ho segnati i libri, i luoghi, sovente ancora le parole espresse, che da ciascuno si possono col lor contesto esaminare.

Oltreche si dee pur fare la debita distinzione tra qualche detto o fatto sfuggito, dirò così, con poca avvertenza nel bollor della dissensione e della disputa, e i fatti e i detti venuti dalla piu posata considerazione. Questi sono i detti e i fatti che ci rappresentano di ciascuno i proprj veraci sentimenti: gli altri sono come i vapori, che in noi si sollevano ad agitare di transito il cuore e il cervello, e poi svaniscono.

Che direm noi di coloro, che citanci certi Scrittori famosi, ne punto badano, se sian essi di buona o di mala fama: co-

me taluno già mi citò contra la podestà Papale il De Domini, il Richer... Ma Signore, non sapete voi, quali Scrittori sono cotesti? Scrittori, voi dite, di grande ingegno e sapere. Ne io loro il contendo: ma d' ingegno e di sapere eran essi manchevoli l' Hus e il Wiclef, e il Calvino stesso e il Lutero? E perciò osate voi citargli a giudici della Cattolica verità da loro impugnata? Giudici dunque di tal verità per voi saranno i maestri dell' eretical errore!

Osservisi, che tali Scrittori non solo condannati son essi in generale da tutti i Cattolici, ma condannati ancora in particolare dagli stessi Francesi (1). E quanto a' Teologi odasi ciò, che di lor ci attesta generalmente il Francese Dottor Sorbonico Tournely (2): *Tutti i Teologi Cattolici consentono nel Primato non sol di onore e di ordine, ma ancora di giurisdizione e di autorità.*

Ma sul punto della controversia che dice egli il nostro Autore, il qual si propone di dare or finalmente a' suoi Concitta-

(1) V. Rifless. sulla Infall. del Papa p. 27. 64. ec.
(2) *De Eccl. quæst. 5. art. 2. p. 314.*

tadini del Papa la vera e giusta idea, lungi da ogni eccesso o difetto? *Cosa è il Papa?* ... Egli si dichiara (1) di non riconoscere nel Papa *podestà speciale* ...

Veggo io qui, o traveggo? Se è così, guai a lui! Egli contra tutti i Cattolici, e tutti i Cattolici contra lui. Giacche se egli niega al Papa *podestà speciale*, non solamente a lui niega *la plenitudine della podestà* affermata da' Concilj di Firenze e di Basilea e di Trento, ma niega altresì qualunque Primato di podestà sì chiaramente insegnato dalle Scritture, da' Padri, da tutta l'Ecclesiastica Tradizione: Imperocche dove non è podestà speciale, come e quale puo esservi Primato di podestà? Pari la Podestà di ogni qualunque Vescovo a quella del Papa; la podestà del Vescovo primo niente superiore a quella dell' infimo. Qual Primato dunque è cotesto?... L'Autore pertanto è contrario alle divine Scritture, contrario a' Santi Padri, contrario a' Concilj Ecumenici, contrario a tutto l' Ecclesiastico Episcopale consenso, e però da tutti gli anatemi condannato insieme cogli altri condannati Autori, di cui egli si è fatto fautor e seguace. c 4 Ma

(1) A. p. 35.

Ma no, miei Signori, non siam noi tanto corrivi al giudicio e alla condanna. Il nostro Autore ammette in realtà quella podestà speciale, ch' egli mostra di negare, e l' ammette nel periodo medesimo, ove mostra di negarla.

Credete voi, ch' io burli? Pigliate voi stessi il libro, e guardatelo alla pagina indicata del §. II., che è contra i dileggiatori. Ivi l' Autore, dopoche vi ha rappresentato il governo della Chiesa Republicano anziche Monarchico, vi rappresenta in esso il Papa, qual *Capo*, *il quale benche in considerazione degli affari di governo non abbia una speciale podestà .... abbia nonostante la prerogativa di astringere i negligenti ai loro doveri e alla unione*.

Or in questo, periodo io ripiglio, non è ella concessa realmente la podestà, che verbalmente sembra negata? Tanto importa Signori, per ben comprender la mente di ciascuno Scrittore, l' osservarne bene il proprio di lui vocabolario e contesto?

Indi a tre cose ristringe l' Autor medesimo la prerogativa del papale Primato: la prima di supplire i doveri trascurati da altri Vescovi: la seconda di aver cura particolare della unione Ecclesiastica; la terza

za

za di servire agli altri di modello nella osservanza degli ordini della Chiesa e della pura Disciplina Ecclesastica. Così egli.

Lasciamo noi stare questa ultima parte, che poco fa al nostro proposito, se non in quanto maggior è l' obbligo della esemplarità, in chiunque è maggiore il grado della dignità, specialmente sacra, e diretta di natura sua non solo alla propria, ma ancor all' altrui santificazione.

Le altre due parti posson elle, io dimando, adempirsi senza podestà speciale? Anzi all' adempimento è necessaria, io soggiungo, podestà speciale insieme, e universale; ove principalmente si ponga l' occhio all' universal efficace provedimento, dall' Autor medesimo richiesto.

Imperocche qualor un Vescovo manchi al suo dovere, può egli qualsisia altro Vescovo supplirvi? Mainò, se forse non si trattasse di qualche Diocesi altutto derelitta, che implorasse il soccorso di qualunque mano caritativa. Per altro no, io ripeto, nel supplemento non può ingerirsi se non chi è Superiore, o chi del Superiore ne abbia la commessione e la podestà; e ciò così nella società Ecclesiastica come nella civile.

Po-

Potrà pertanto secondo tal regola il Vescovo supplire i doveri de' Parochi a se soggetti; potrà l' Arcivescovo supplire i doveri de' soggetti Vescovi: potrà il Patriarca o il Primate supplir i doveri de' soggetti Arcivescovi. Ma potrà egli e. g. l' Arcivescovo di Torino supplire i doveri dell' Arcivescovo di Genova, o l' Arcivescovo di Genova supplir quelli dell' Arcivescovo di Torino? O potrà l' uno o l' altro di loro, od anco il Patriarca di Venezia o di Costantinopoli supplire i doveri del Vescovo, od anche dal minimo Parroco di Bitonto? ... Sig. no: e a lui saria risposto: Qual diritto avete voi qui? Qual superiorità? Qual podesta? ...

Il Papa sì, a detta del nostro Autore, il Papa ha questa prerogativa di poter supplire i doveri di qualsivoglia Vescovo del mondo: dunque egli ha una podestà, che non compete a verun altro Vescovo; una podestà dunque del tutto speciale, anzi singolare, e tanto estesa, quanto esteso è lo stesso Episcopato; e però anco podestà universale.

Qualora poi insorga pericolo, massime se urgente, della Cattolica disunione, dovunque insotga un tale pericolo, che pen-

pensa egli, io ripiglio, che dice il nostro Autore? Egli ben vide, che ad impedire le scisme bastar non poteva al Papa il mostrarsi qual Capo e Centro, dicendo: *Son qui tutti a me unitivi* ... ma che a serbar l' unione, e ad impedir la divisione sovente son necessarie quà e là ordinazioni efficaci del pari, che presentanee.

E queste le contende forse al Papa il nostro Autore? Non già: anzi egli espressamente gliele concede. E in ciò chi non vede pure da lui concessa al Papa quell' altra universale non meno, che singolare podestà, detta qui sopra da S. Girolamo *eminente e fuori della ſorte comune*?

Conciossiache vadano, io dico, altri Vescovi fuori delle Diocesi di lor giurisdizione a fare le ordinazioni, che al Papa concedonsi. Si risponderà loro: *chi vi ha coſtituiti noſtri Superiori e Giudici*? ... Fuori della giurisdizione propria potrà bensì, e dovrà ancora ogni Vescovo adoperarsi alla unione Ecclesiastica con preghiere, con persuasioni, con esortazioni, come fecero i Cipriani, gli Atanagi, i Crisostomi ... Ma fare ordinazioni e comandi no. Questo in qualsisia parte del mondo Cristiano è riservato al solo Papa, qual

Ca-

Capo e Centro universale della Cristiana unità.

E questo, se non vogliam di mere parole litigare, non ci significa egli nel Papa una specialissima universale superiorità e podestà e giurisdizione, che non compete a verun altro Vescovo del Cristianesimo? Cessi dunque, miei Amici, lo scandalo.

L'Autore dunque, voi dite, bruttamente si contraddice, e nel medesimo luogo colle sue asserzioni sostiene ciò, che colle sue parole egli niega ... Ma no, a me non pare possibile, che egli non vedesse una contraddizion sì visibile. Io credo piuttosto, ch'egli di allegro ingegno siasi pigliato un po' di spasso de' suoi Concittadini.

Che più? Egli non solo sostiene tal podestà e giurisdizione qualunque sia, ma la sostiene ancor coattiva. Non notaste voi Sig., quella parola *di astringere*? *Di astringer, io dico, i negligenti ai loro doveri, ed alla unione* [se pur esatta è la traduzione, che mi è offerta dalla lingua Tedesca nell'Italiana]. Giacche tra l'*astringere* italiano, e il *cogere* latino, onde formasi l'amfibio *coattivo*, qual differenza vi fate voi? Podestà dunque e giurisdizione di rafforzar i provedimenti e i coman-

mandi, che si stimano necessarj, con censure eziandio e con altre pene proprie della providenza Ecclesiastica. Giacchè quale altro è il mezzo di condurre ai lor doveri i repugnanti?

Soltanto noi abbiam qui diritto di chiedere al nostro Autore, perche egli tal podestà restringa alle mancanze de' Vescovi e ai pericoli della unità. Son questi soli i bisogni urgenti della Chiesa, che richieggano il pronto ed efficace provedimento? Basta l'aver una lieve tintura della Storia Ecclesiastica; basta il solo guardarci un po' attentamente d'intorno a' tempi nostri; basta il fare eziandio riscontro tra la sacra e la civile Società. In questa sia egli proveduto a tutto, qualora siasi proveduto ai doveri de' Magistrati, e ai pericoli delle divisioni.

Ragion vuole, che sempre siavi una podestà universale piena e suprema, sempre vegliante, sempre accessibile, sempre munite delle armi propie, per proveder prontamente ed efficacemente a tutte le urgenze.

Or tale podestà non altra puó essere, che quella della università de' Vescovi, o del supremo lor Capo. In ogni urgenza ri-

ricorrerete voi alla università de' Vescovi dispersi nelle lor Sedi, o a generale Concilio congregati? Noi miseri! e misera la Chiesa stessa di Cristo! Ella sarebbe costretta di soffrire piaghe mortali, prima che applicar si potesse sì operoso, e sì tardo rimedio.

Alla intera incolumità della Chiesa Cristiana ella è dunque necessaria la Podestà del supremo Capo de' Vescovi. E tal è appunto la podestà che riconoscono a lui data dall' Vomo-Dio gli antidetti generali Concilj di Firenze, di Costanza, di Basilea, di Trento; podestà, io ripeto, piena suprema universale, attemperata agli Ecclesiastici bisogni: giacche tal è la podestà, cui i Concilj medesimi intimano a tutta l'università de' Fedeli.

Ne qui dissimulare io posso il sommo mio stupore. I Concilj specialmente generali, son essi pure tutti composti di Vescovi, i quali sulla podestà del Papa sono piu di tutti interessati, e ivi sono ancora per l'unione loro e pel gran numero prevalenti. E nondimeno tali Concilj son dessi appunto, che piu esaltano e amplificano e corroborano la podestà Papale. Ciò che fa de' Vescovi medesimi il piu gran-

grande encomio, siccome di giudici e di suffragatori, che secondo la divina regola sono assai piu intenti al bene universal della Chiesa, che al particolare lor interesse.

E d' altronde c' insorgon Campioni, lontani molto dall' Episcopato, i quali nondimeno per l' Episcopato impugnano spada e lancia, a' Vescovi dicendo: *Ah! che fate voi mai? Voi recate pregiudicio alla vostra dignità: noi sappiam meglio di voi i vostri diritti; e noi a vostro dispetto gli vogliam sostenere*... Così i Campioni procedono co' fatti, se non colle parole: e a tale spettacolo che dobbiamo noi dire e pensare? Ch' essi abbiano perduto il senno, o la...?

Forse taluno dirà, che così la Repubblica Cristiana sia cambiata in Monarchia, e che il Papa omai diventa universale dispotico Dominatore... Ma vane paure! Voi ben sapete, o Signori, il gran divario, che passa fra la Repubblica di Atene, e la Monarchia di Ninive o di Babilonia. Stimiam noi generalmente i Vescovi cotanto ignari, che non sappian lo stato voluto da Cristo nella sua Chiesa? O gli stimiamo cotanto vili e malvagi, che tradir vogliano insieme co' proprj loro diritti

ti

ti ancor le disposizioni divine ? Questa è la maggiore ingiuria, che possiamo lor fare.

Ma quale sia lo stato vero della Chiesa Cristiana, cioè monarchico temperato di aristocrazia, già ne ho altrove (1) ragionato abbastanza, seguendo non già la scorta dell' affezione, o dell' avversione, ma della divina e umana ragione, nè solo mirando a' Padri e a' Concilj della Chiesa, ma ponendo l' occhio a' Teologi ancora piu accreditati dalle varie nazioni, e ai Greci in particolare e a' Francesi. Donde ancor meglio si possono discerner i limiti in ultimo luogo proposti.

PARTE TERZA.

Nulla piu difficile, come già mostrai nelle citate mie Riflessioni, che il determinar i limiti precisi della Podestà così sacra, come profana: e nella stessa Podestà sacra nulla piu difficile, che il determinare i precisi limiti sì del Capo della Chiesa, sì de' membri di lei precipui, sì del Corpo universo. Ma donde e perchè sì

(1) V. Riflesс. XXV. sulla Podestà della vera Chiesa ec.

sì grande e direi quasi insuperabile difficoltà? Per le tante e tanto diverse ordinarie e straordinarie circostanze, da cui l' estensione e l' esercizio della medesima Podestà dipende.

Parecchi, io ben il so, niente apprensivi, che difficoltà? Dicono: salghiamo a interrogare gli Apostoli e i Padri antichi per risapere cio, che a' tempi loro si praticasse. In tali pratiche ecco, gridan essi gloriosi, ecco i veri giusti accertati limiti che da noi si ricercano. S. Pietro non portò mai tali titoli, ne ebbe tali distinzioni; i primi Papi non mai usarono tali diritti di Riserve, di Dispense, di Appellazioni, di Confermazioni o di Consecrazioni de' Vescovi ... Tutte invenzioni de' tempi posteriori; tutte usurpazioni fatte nel tale e tale secolo, dal tale e tale Papa, con tali e tali artificj o prepotenze ... E così questi ragionatori pensano di aver dimostrata la verità, vinta la causa, menato trionfo dei volgari pregiudicj.

Ma non si accorgon essi, io ripiglio, che i pregiudicj all' opposto trionfano più che mai dei loro cervelli? Io lascio stare i fatti stessi, ch' essi ci danno per certi e lampanti, e che in buona parte

sono oscuri e dubbiosi per difetto di autentici monumenti. Oltreche le cose fatte anticamente, son elle tutte scritte? E ci restan tutte intere e incorrotte le antiche Scritture? E gli antichi Scrittori eran essi tutti scienti, sinceri, irrefragabili? Ma tutto ciò si abbia per nulla.

Il discorso, ch' essi fanno per risguardo al Capo e al Corpo della Chiesa Cattolica, fingasi che altri lo faccia per risguardo ai Corpi e ai Capi delle Società civili, e ch' egli montando se non a Nemrod, e a Minos, almen a Romolo o al primo Cesare. Dov' erano allora, dica, i tanti titoli e le tante distinzioni, che si praticano a' giorni nostri? Dove le Riserve, i Privilegj, le Appellazioni? ... Nuove invenzioni, usurpazioni, superchierie ...

A tali detti che rispondereste voi, Signori ragionatori? A mala pena vi terreste da chiamarlo sciocco, ignorante, temerario ... E pure potrebbe anch' egli, io dico, a pruova dei detti suoi recare antichi monumenti storici e politici e filosofici eziandio ... Ma che servon esse, voi replicate, quelle anticaglie nelle circostanze, che poi sopravvennero, tanto diverse?

Qui appunto io vi aspettava, miei Si-

Signori. Forseche non cambiaronsi elle grandemente ancor le circostanze della Chiesa Cristiana? E a tenore di tal cambiamento non era egli d' uopo, che si cambiasse pure in qualche parte la forma del governo Ecclesiastico? Se questo a quelle non si attempera, non la stabilità si prepara, ma la ruina.

Ma può ella cambiarsi dagli uomini l' Apostolica divina forma? No, io rispondo, non può dagli uomini cambiarsi in parte alcuna ció, che dall' Vomo-Dio si volle immutabile, o che dagli Apostoli per divina disposizione immutabile si stabilì. E ció chi meglio lo sa della Chiesa Cattolica, maestra infallibile della divina verità? E chi ne è piu tenace di lei che di tal verità è altresì indeficiente incorruttibile custode?

Ciò peró, che non è in tal guisa divino, perche non fia egli mutato, secondoche richieggono le mutabili circostanze? E delle opportune od anco necessarie mutazioni chi sarà egli giudice, senonche quello stesso Corpo e Capo Episcopale, che dall' Vomo-Dio è costituito della Chiesa reggitore? Siete voi pure, che tal podestà di mutare attribuite ai Capi loro nel-

le civili Società; come dunque e perche negate voi la podestà medesima nella Società Ecclesiastica?

Tanto piu, che quì il Capo è sempre in vista del Corpo Episcopale, e va con lui di concerto: e ardisco dire, che non ritroverassi da voi mutazione notabile fatta dal Papa, in cui concorso non sia il consenso de' Vescovi. Giacche tali mutazioni si fecero per l' ordinario ne' Concilj generali, o almeno all' esame di tali Concili si richiamarono, per determinare, se dovessero sì, o no elle sussistere. E ne' Concilj medesimi non son essi prevalenti i suffragj de' Vescovi? Sicche tali mutazioni vengon anzi dal giudicio e dal volere de' Vescovi, che dal giudicio e dal volere del Papa.

Quanto alle opinioni diverse chi puó vietarle ai diversi cervelli sui punti, che decisi non sono dalla divina parola? Ne giova ripeterci, che superiore al Papa è non solo la Chiesa universa, ma ancor l' universo Corpo Episcopale o disperso nelle sue Sedi, o a generale Concilio congregato. Ben si sa, che il Capo è fatto pel Corpo, anziche il Corpo pel Capo. Sebbene la questione anche da noi dibattuta

nel-

nelle citate Riflessioni, è dimostrata piuttosto speculativa, che pratica. Contuttoció i Politici e i Filosofi nostri ponderino un pó meglio le lor parole contra il Capo della Società Ecclesiastica per le conseguenze, che tirare se ne potrebbero contra i Capi delle Società civili.

Importuno qui parmi pure il rumore, ch' essi fanno contra l' Infallibilità del Papa nelle decisioni dogmatiche, la quale benche sia questione in certo modo problematica e opinativa, non è peró frivola ne aerea, come le medesime Riflessioni dimosrano. E chi è voglioso di beffarsi della cosa, risponda egli prima ai fatti e alle ragioni ivi apportate; se pur non ama egli di esporre se stesso alle beffe non solo de' Teologi, ma ancora de' Filosofanti.

Quanto poi alle Riserve, e alle Dispense, e alle approvazioni de' Vescovi, e al giuramento, ch' essi prestano di fedeltà, e alle Appellazioni, e alla giudicazione delle lor cause ... che son forse le cose piu litigate alla Papale Podestà: ebbene concedasi, io dico, liberamente al nostro Autore, ch' esse non fossero praticate ne' primi tempi nella Chiesa Cristiana e che siansi a poco a poco introdotte; ne

si nieghi pure, che in qualcuna possavi aver avuta parte l' artificio o la superchierìa di qualche Papa: giacche chi mai ha preteso, che il Papa sia in ogni suo fatto impeccabile?

Degnisi peró l' Autore medesimo di riflettere: I. che moltissime novità sonosi pur introdotte in tutte le Società civili, e molte introdotte dai loro Capi a propio favore. E perció ne fa egli generalmente a' Capi medesimi il processo? O di usurpazione generalmente gli accusa?

II. Rifletta egli in oltre, che non ogni novità, da chi che sia introdotta, è condannevole, ma quella sola, che è difforme dallo stato della Società, o al bene di lei contraria; e che lodevole all' opposto è la novità, che a tale stato è conforme, e che riesce spediente, e talor anco necessaria alle nuove circostanze.

III. Se egli ha letta con occhio filosofico la Storia Ecclesiastica, egli che ha osservate le novità, avrà osservate parimente le cagioni delle novità: giacche la Chiesa Cristiana non è una Società, che sia dalla Moda dominata. Se insorge nuovo disordine o pericolo, sarà egli superfluo o nocivo nuovo rimedio o riparo? Ció che

a pri-

a prima vista pare fatto a favor del Papa è fatto in realtà pel maggior bene de' Vescovi, de' Fedeli, di tutta la Chiesa.

Esempio siano le Riserve di certe cose più rilevanti, e le Dispense a riguardo di alcune leggi Ecclesiastiche; Dispense quanto necessarie in alcuni casi, altrettanto di lor natura pericolose. Ove tutte leggi e tutte cose sian lasciate al giudicio e all' arbitrio di ciascun Vescovo: chi ristringe, chi allarga la mano; e quale sarà pertanto nella Chiesa l' uniformità? Anzi dove andrà ella a finire tutta l' Ecclesiastica Disciplina?

Non fia egli dunque miglior partito l' affidar certi affari gelosi al Capo della Chiesa, presso cui suol risedere maggiore insieme coll' autorità ancor la prudenza? Tanto più, che tal Capo è attorniato sempre dal più augusto Ecclesiastico Senato. Ciò è conforme certamente al consiglio dato da Jetro a Mosè (1): *quidquid autem majus fuerit, referant ad te*... Consiglio da Dio stesso comprovato (2) nella Chiesa Giudaica.

L' approvazione poi Papale richiesta all' assunzione de' Vescovi non giova ella

 for-

(1) *Exod. c. 18. v. 22.* (2) *Num. c. 11. v. 24. &c.*

forse a meglio assicurarsi del loro merito? Alcuni di mal occhio guardano il giuramento di fedeltà, che i Vescovi deggiono prestare al Papa. Ma i Capi delle Società civili non esigon essi tal giuramento non solo da' Magistrati, ma ancor da' popoli? Sì fatti giuramenti non ad altro tendono che a rassicurar vie maggiormente i diversi rispettivi doveri de' Sudditi verso i loro Superiori. A qual fine sono indirizzati gli altri atti della Papale superiorità, affinchè i Vescovi meglio si avvezzino alla debita subordinazione secondo lo spirito e secondo le regole della Chiesa.

Le Appellazioni da' Giudici inferiori a' superiori non son elle bene instituite come ne' tribunali civili, così ne' tribunali Ecclesiastici? Nella maggiore altezza per l' ordinario vi sono maggiori lumi per iscoprire la verità, siccome vi è maggiore spassionatezza e autorità per difenderla.

E non torna egli bene a' Vescovi stessi, che le cause loro principalmente siano dal loro Capo rivedute? Guai al grande Atanasio, se egli al Papa non ricorreva, soperchiato così, come egli era da' Vescovi nazionali, ne' cui Concilj dominava la gelosia e la malizia e la prepotenza Ariana!....

Ad

Ad ogni modo di tali atti di Papale superiorità chi ne fu l'autore? Il Papa stesso, ovvero l'università de' Vescovi? Questa, sì questa fu, che tali atti approvò, confermò, decretò. Delle appellazioni testimonio è l'antichissimo Concilio di Sardica [1]; testimonio di altri atti ben molti lo stesso Concilio di Trento .... Come dunque è querelato il Papa di ció, che è ordinato da' Vescovi? E come sotto il bel pretesto di sostenere i diritti de' Vescovi, si repugna apertamente agli Episcopali giudicj e decreti?

Quando io vedrò, che l'università de' Vescovi insorga contro il suo Capo, e lo quereli di usurpazione e di soperchieria; allora ne io pure sarò restio a schierarmi dalla lor parte. Sebbene qual bisogno hanno essi di me o di altro qualunque? La stessa lor università gli guernisce abbastanza e gli difende, e dà lor in pugno la vittoria.

Ma finchè l'università de' Vescovi va di consenso col suo Capo, come l'università de' Generali col supremo suo Duce; io soldatello gregario avrò io l'ardimento di alzar bandiera contra il Capo medesimo?

E far-

(1) V. Rifless. sulla Infallib. del Papa, p. 36. ec.

E farmi, direi quasi, tutore de' Vescovi, come se essi fossero illusi, oppressi, impotenti pupilli? Questa sarebbe, io ripeto, la piu grave ingiuria a' Vescovi stessi, se non anzi la piu grande pazzia, che possa entrare in testa Cristiana.

Quali che sieno i diritti Episcopali, antichissimi, certissimi, incontrastabili, non posson essi i Vescovi cederne spontaneamente una parte al loro Capo, quando essi veggano, essere ciò espediente al maggior bene della Cristianità? Cederono essi pure i popoli ai Capi loro una gran parte dei diritti della naturale lor libertà, per ottener i beni maggiori della civile Società. E voi perciô fate voi de' popoli o de' Capi loro querela? . . .

Chi poi scherza sulle Benedizioni e sulle Indulgenze Papali, come se elle potessero darsi egualmente e del medesimo valore da qualsivoglia altro Vescovo; che risponderebbe egli, io dimando, se altri del medesimo tenore scherzasse sulle Benedizioni e sulle Indulgenze Episcopali? E dicesse, che ben possono benedire anch' essi i Parrochi, e il possono i semplici Preti. . . . E che i Preti possono ancora nel sacro tribunale dare l' Indulgenze delle peni-

nitenze, che ivi essi imposero a' delinquenti . . . .

Che risponderebbe egli, io ripeto, a tali repliche? Egli essendo buon conoscitore della cosa, di cui si tratta, risponderebbe, se io non erro, che tanto piu pregiabile e piu efficace dee stimarsi la Benedizione, quanto piu sacra e piu elevata presso Dio è la persona, da cui ella viene. E posto ciò, che sopra si è veduto, chi puó negare, che piu elevato dei Vescovi é il loro Capo, come piu elevati de' Parrochi sono i loro Vescovi? . . .

Quanto alle Indulgenze si risponderebbe, che qualunque fosse la prima lor origine, elle non sono, no, una semplice remissione delle pene imposte da' sacri Giudici da scontarsi qui in terra. Altramente sì fatte Indulgenze potrebbon darsi del pari da' Magistrati e da' Principi laici a risguardo delle pene da loro imposte nei lor tribunali.

Ne già questa è la dottrina, che sulle Indulgenze ci porge la Tradizione Ecclesiastica e specialmente il Concilio di Trento nelle Sessioni 21 e 25. E chi cita in contrario il Bossuet, ci dica egli segnatamente, quale sia l' Opera del Bossuet; e qua-

e quale il luogo dove sì dotto e saggio Prelato a ciò ristringa le Indulgenze Ecclesiastiche contra l' universale sentimento del Corpo Episcopale e della Chiesa.

Che se poi conforme a tal sentimento nelle Indulgenze s' intende fatta ancor l' applicazione de' celesti tesori, per cui rimettansi in tutto o in parte le pene eziandio da scontarsi nell' altro mondo; quindi si potrà argomentare chi su tali tesori abbia piu giusta e piu estesa l' autorità. Conciossiache tesori son essi dalla divina misericordia conceduti alla sua Chiesa. A chi dunque compete sopra essi il maggior diritto, che a chi è dato da Dio sulla stessa Chiesa il Primato?...

Donde pur voi comprendete, Signori, se siano da beffarsi, come santocci e fanatici, i Popoli, i Grandi, i Principi, che mostraronsi delle Papali Benedizioni e Indulgenze bramosi. Tali beffe pajonmi anzi vere ingiurie. Le beffe serbinsi per coloro, che realmente escono dal giusto mezzo o sia per eccesso, o sia per difetto; giacche l' uno estremo non meno che l' altro va lungi dalla razionalità non meno, che dalla verità.

Nelle universali dimostrazioni di onoran-

ranza e di pietà usate verso Pio VI. nel gran viaggio parmi di veder piuttosto autorizzato dal comune sentimento ció, che già ci aveva dettato la divina e l' umana ragione. Giacche dimostrazioni tali e tante quando mai si usarono verso un semplice Vescovo, e verso un temporale Sovrano così limitato come è il Papa? .. Altro dunque fu il Personaggio, che tanto singolarmente in Pio VI. si venerò.

E qui raccogliendo le molte cose in poche parole, siano pure, io dico, della Papale superiorità incerti i limiti; molte siano le mutazioni avvenute da' primi tempi insino a' nostri: e su ció diverse siano quà e là le opinioni e le costumanze: resta peró sempre immobile presso tutti i Cattolici il Primato non solo di onore e di ordine, ma ancor di giurisdizione e di podestà; Primato di jus divino, siccome dato da Cristo al Papa, qual successore del Principe degli Apostoli; e per cui il Papa è il vero general Vicario di Cristo, il primo Capo e Rappresentante di tutta la Chiesa, il primo Pastore di essa e Rettore e Maestro, il centro universale di tutta la Cattolica unità.

E per tali riguardi il Papa non è egli

un

un Personaggio del tutto singolare? E però non può egli dirsi in buona verità: *Che nessun uomo è a lui simile sulla terra*? Io parlo tra Cattolici; e Cattolico si professa il nostro Autore. Ora ci dica egli, qual altro sia in terra l'uomo, in cui si uniscano sì alte divine prerogative?

Ecco pertanto giustificate appieno le dimostrazioni singolarissime di stima e di venerazione date non sol da' popoli, ma da' Grandi ancora, e da' Principi Sovrani, e dallo stesso Centro e Capo augusto del Romano Impero, cui niuno certamente oserà tacciare di adulazione, ne di fanatismo. Anzi come tali dimostrazioni provengon dalla retta ragione, così ben possono esse valere d'irrepugnabil risposta a tutte le obbiezioni contra la Papale dignità. Or ci rimane soltanto l'altro piccol libro, che desidera esso pure qualche dichiarazione.

AP-

APPENDICE
ALLE RIFLESSIONI
SOPRA L' AUTORITA'
DE' VESCOVI, E DE' PRINCIPI NELLA CHIESA.

Qui pure l' Autore non ci si dà a conoscere, non ponendo in fronte al suo libro, se non le due lettere V. B., che per noi sono un' enigma. Ma chi che egli sia, rispettiam noi in lui l' ingegno, l' erudizione, la cultura, anche l' amor, ch' egli dimostra, della verità. Ci sia permesso però di esaminare alla sfuggita su qualche punto la verità stessa a soddisfazion degli Amici, che ne sono vogliosi..

I.

Presentasi primieramente nella Riflessione III. la Proposizione, che il Romano Pontefice non abbia ricevuto da Dio il diritto di sottrarre dalla giurisdizione de' Ve-

sco-

scovi i rispettivi lor sudditi. Proposizione nella sua generalità, io dico, verissima, ne io certamente ho letto, ne udito mai tal diritto concesso da Cristo a Pietro. E quando generalmente si sottraessero i sudditi rispettivi, a che piu varrebbe la giurisdizione Episcopale?

Ma fu ella, io dimando, vietata da Cristo a Pietro, o al Pontefice di lui Successore ogni qualunque sottrazione? Anco una sottrazione discreta, che per giusti riguardi riuscir potesse se non necessaria, alcerto utile assai al bene della Chiesa? Questo è il vero punto della questione. Or come prova egli l'Autore tal divieto fatto da Cristo a colui, che da Cristo medesimo è costituito Vicario suo, e Pastor supremo della Chiesa?

Sottrae egli pure quà e là il Principe alcune Persone dalla giurisdizione de' Podestà o de' Governatori particolari dei luoghi, dove tali Persone soggiornano, e le sottrae o per la dignità o per i meriti singolari delle Persone medesime, od anco per ovviare a tali e tali sconcerti, che altramente ne potrebbon nascere. Chi perciò ne biasima que' Principi, discreti e saggi provveditori? E forseche la discrezio-

ne

ne e la saviezza non puó ella dettare un simile provvedimento anco al Primate della Società Ecclesiastica?

L' Autor erudito avrà letto nella Storia ciò, che mi ricordo di aver letto anch' io, che piu di un Principe chiese al Papa di starsi nello spirituale immediatamente soggetto a lui, e non al Vescovo suo Diocesano, per evitare le brighe, che ivi insorgevano a danno della Chiesa e dello Stato. Dicaci egli per cortesìa il nostro Autore, repugna egli a questa sottrazione?

E se a questa non repugna, perche repugnerà egli ad altre simili, che posson essere per simili ragioni espedienti? Ne parmi pure, ch' egli abbia ragionevol motivo di sdegnarsi delle esenzioni de' Regolari, di cui ho già ragionato altrove (1), instituite anch' esse per giusti titoli, e specialmente per mantenere piu uniforme tra loro la regolarità.

Ne gia i Vescovi si chiaman offesi di tali esenzioni: anzi la Storia ci dimostra, che molte di esse sono state richieste dai Vescovi stessi (2), e ch' elle furono an-

(1) V. Rifless. XXV. su i Consiglj Evang. ec. p. 303. ec.
(2) Ivi.

co da' Concilj Ecumenici confermate. Oltreche le esenzioni stesse son limitate in modo, che per esse è modificata piuttosto, che tolta la giurisdizione Episcopale.

I I.

Vn discorso simile può farsi sulle Riserve Pontificie, contra cui l' Autore parla nella Riflessione IV., siccome lesive dei diritti Episcopali, e originate da alcuni particolari ricorsi al Papa fatti da tali e tali Vescovi.

L' Autore però avrà, dico io, osservato che di Riserve ve ne ha non poche così nella Società civile, come nella ecclesiastica. E se nell' una Società stanno bene, perche staran elle male nell' altra? Non son essi da governare quà e là i medesimi uomini, soggetti alle medesime vicende?

Le Riserve ancora delle Società civili egli le vedrà originate da varj fatti particolari, come pure da fatti particolari egli vedrà orginata la maggior parte delle Leggi, per dare particolari provvedimenti ai particolari bisogni. E perció vi sarà egli alcuno, che reputi lesive e inique, od anco inutili le civili Leggi o Riserve, quando altronde siano allo stato delle Società e alla retta ragione conformi?

Sen-

Senzache si dee pure riflettere, che le Riserve Pontificie son esse fatte parimente in gran parte dai generali Concilj, o almeno ne' generali Concilj dall' Episcopale giudicio e consenso approvate. Testimonio qui ancora il Concilio di Trento sess. XIV. c. 7., sess. XXIV. c. 1. ec. Qual lesione pertanto può temersi agli Episcopali diritti? Sebbene io non niego, che talora siavi stato in tali Riserve qualche eccesso, saggiamente dal medesimo Concilio emendato.

III

Nella Riflessione V. l'Autore decide, che non appartenga al Pontefice il giudicare le cause de' Vescovi. Ma perchè no? Io dimando: il Pontefice Romano non è egli il Capo de' Vescovi? Non ha egli anco su' Vescovi il Primato non solo di onore, ma anche di Podestà?

Qui non si tratta di tutto insieme il Corpo Episcopale, ma si tratta solo di tale e tal Vescovo particolare. E questo può egli contender al Papa la superiorità già da tanti Episcopali Concilj definita?

L' Autore soggiunge, che il giudicio delle cause de' Vescovi nella prima antichità spettava a' Concilj de' Vescovi.

Ma se tal giudicio spettava a' Vescovi Confratelli, talor anco di grado inferiori, perche non spetterà egli molto piu al Papa, che non solo è confratello per l' Episcopato, ma è Padre ancora pel Primato?

Senonche vi è altra ragione piu forte. Tra' Vescovi del paese, da' quali si componevan i Concilj giudicatorii delle cause Episcopali, nascevan talvolta gare e contese anco personali, in occasione principalmente di scisma e di eresìa serpeggiante. E allora da tali Vescovi quali giudizj! Ben lo seppe il soprallodato Atanasio... L' unico di lui asìlo fu Roma. E quanti altri esempi in questo genere funestissimi, che non possono esser ignoti all' erudito Autore!

I Vescovi dunque, i Vescovi furon essi i primi, che amarono il giudicio Papale, anziche Episcopale: essi amarono di essere giudicati piuttosto dal comune lor Padre, che da' loro Fratelli. Poiche quantunque il cuore paterno non sia impeccabile, pure non è soggetto a tante passioni avverse, come l' animo fraterno. Sebbene quando è mai, che il Papa giudichi delle cause rilevanti de' Vescovi senza l' assistenza e senza il suffragio di altri Vescovi?

IV.

IV.

Il punto forse piu dilicato è quello, cui l' Autore ci propone alla fine della Riflessione XIV., dove egli afferma, che i Principi *possono anco impedire la pubblicazione di qualsivoglia Decreto, ancorche Dogmatico, sì del Papa, che della Chiesa*. Proposizione, da cui è sorpreso l' occhio, e l' orecchio Cristiano. E benche nulla ci sia da temere al presente da' nostri Principi, fautori, e promotori, anziche persecutori della Cristiana verità; nondimeno la proposizione così generale, come ella è, inspira orrore.

Guardimi il cielo, ch' io perciò formi dell' Autore sinistro sospetto. Io anzi avviso ogni Leggitor poco attento di badare, che l' Autore parla soltanto *d' impedir la pubblicazione* in circostanze critiche, in cui si stimi potersi dalla pubblicazione temere qualche turbolenza pregiudiciale allo Stato. La qual limitazione discolpa da mal'animo l' Autore medesimo.

Non puó negarsi nulladimeno, che la proposizione non sia nella sua estenzione pericolosa. Giacche, ognivoltache nasca qualche eresia, da artificioso e potente

partito sostenuta, non può forse da esso temersi pregiudiciale turbolenza, quando sia l'eresìa medesima da Decreto Dogmatico condannata? Anzi, se voi guardate alla Storia Ecclesiastica, voi vedrete per l'ordinario, che tale partito anche al semplice sospetto della condanna freme, urla, minaccia.

A tai rumori la Chiesa dovrà ella, io sclamo, tacersi impaurita? O il Principe avrà egli il diritto di chiudere a lei la bocca?.. Infelice popolo Cristiano, se fra tanti astuti ingannatori egli non puo udire la voce autentica della Cattolica verità. Gesù Cristo diede egli a' suoi seguaci tali documenti!..

E se il Principe stesso, io ripiglio, fosse dell' eresìa fautore, come gia un Costanzo, un Valente, un Copronimo... potrebbe egli imporre a tal verità il fatale silenzio? E sotto il pretesto d' impedire la turbazion dello Stato, lascerà egli libero il corso alla sovversione delle anime e di tutta la Religione? Oh Dio! oh Cristianesimo!..

Ma no, io immaginare non posso, che tale sia del nostro Autore l' intenzione. Io penso, ch' egli voglia dire soltanto, che

la

la pubblicazione sospender si possa in alcuni momenti di fermentazione furiosa, per meglio prepararvi i mezzi, e per disporvi gli animi, come perscrive non meno la providenza Ecclesiastica, che la Politica prudenza. E così di fatto praticò in varj casi la Chiesa stessa, riprendendo ancora certi suoi Ministri ardenti di zelo, ma non secondo scienza.

Ognorà però che il silenzio metta in pericolo la divina verità e la salute delle anime, ragion vuole, che le anime si antepongano a' Corpi, e che agl' interessi umani si anteponga l' onore divino, come fecesi ne' primi tempi del Cristianesimo; e ben sa Iddio dare il giusto compenso di ció, che si è per lui sacrificato.

V.

Su ciò, che infine dice l' Autore nelle due Riflessioni ultime *sopra i diritti del Principe nelle materie Ecclesiastiche*, e *sopra il diritto, che ha il Sovrano su i beni Ecclesiastici*, io non ho cosa particolare, che aggiungere alla sposizione gia fatta nelle mie *Riflessioni sulla Podestà della vera Chiesa Cristiana*.

Si osservi soltanto, che Iddio è il principio e il fonte di ogni Podestà sì corpo-

rale, che spirituale, sì civile e politica, che Ecclesiastica, e che perciò a lui sta, e non a noi il fissarne i limiti e le misure secondo i disegni della sovrana di lui providenza. L' ignoranza, il pregiudicio, l' avversione, il favore, l' artificio, la prepotenza così di quà, come di là hanno pur troppo estesi talvolta oltremodo tai limiti, o ristretti. Alla retta ragione tocca il segnare di essi le giuste misure, e il mantener fra le due Podestà quell' armonìa perfetta, onde principalmente dipende la felicità del genere umano.

Io non sono tanto presuntuoso, che mi stimi fra' ciechi il Veggente. No, tanto fumo non è montato al mio cervello. Ho detto sempre e scritto ciò, che mi pareva vero, o almen piu simile al vero, e ho rifiutato in altro ció, che mi pareva dal vero difforme, ho rifiutate, io dico, le cose ancor particolari senza offender le particolari persone. Se alcuno avrà la bontà di corregger me pure, dovunque io mi sia partito dal vero, io gliene sarò obbligatissimo: ne mi sarà pure gravosa qualche ingiuria, qualora questa mi sia apportatrice di qualche verità.

F I N E.

OPV-

OPVSCOLO II.
ANCHE VNA VOLTA
CHI E' IL PAPA?
TRADVZION DAL FRANZESE (*)
Con qualche Nota del Traduttore.

(*) *Questa Operetta, che è del dotto Professore Dietterich Autore di altre egregie Dissertazioni, fu primamente stampata a Strasburgo in Tedesco nel* 1782., *e poco appresso ivi medesimo in Franzese.*

Il Papa è davvero a Vienna. Il Papa ha gia veduto l'Imperadore; gli ha di gia parlato; gli parlerà dell' altre volte. Ma che gli ha egli detto? Che gli dirà egli? Questo è tuttora un mistero.

Ma può su questo formarsi qualche congettura ragionevole senza rompersi assolutamente il capo. Il Padre comun de' Fedeli va a trovare il suo Figliuol primogenito, col cuore pieno di tenerezza, e colle braccia aperte; va ad implorare l'ajuto di Lui contro la malvagità di quella ipocrita Filosofia, che prende la maschera della pietà, per fare a Chiesa Santa la guerra piu aspra, e piu sanguinosa; per difendere con dolcezza, e moderazione i diritti della Cattedra di S. Pietro contro gli attacchi, che vengonle dati; per impedire, che non facciasi del tutto in pezzi la tonaca inconsutile di Gesu Cristo; per.....

Pas-

Passo senza dubbio molto straordinario! che dà assai di che filosofare sulle diverse rivoluzioni delle umane cose sulla prodigiosa differenza de' tempi di Carlo Magno, di Lodovico il buono, del pio Ridolfo di Austria, del religioso Carlo VI., del felice Francesco I., e del possente Giuseppe II.

Ma, cari concittadini dell' universo Cattolico, lasciamo, che ciascuno discorra a suo modo sull' arrivo del Papa a Vienna. Noi ragioniamone insieme pacificamente senza essere ne baggei, ne fanatici. Io ho alcune domande da farvi.

Gli Abitanti di Vienna, che veggono eglino nel Papa? *Qualche cosa di sovrumano? un capo gia circondato di raggi? forse un semidio?* Niente meno, che cio! Non v' ha Cattolico così poco istruito, che possa cadere in gagliofferiè sì grossolane. *Vn Vescovo, che si è ambiziosamente innalzato sopra i suoi confratelli?* Così dicono i pretesi spiriti-forti. Vedremo or ora, se i Cattolici possano adottare questo linguaggio.

Sono dunque obbligato, cari Confratelli Cattolici (che a voi soli io parlo) a domandarvi ancora una volta: Chi è il Papa?

E' sta-

E' stata gia fatta questa domanda a Vienna (1) *con permissione de' Censori Imperiali, e Reali*. Si è promesso di darvi *la piu precisa, e la piu giusta idea di quello, che è propriamente è il Papa*. Giudicherete, dopo avermi inteso, se questa promessa sia stata adempiuta.

Debbo suppor quì non solo, che siate Cattolici, ma di piu che siate Cattolici saggi, se volete fare il paragone, e sentenziare tra la questione proposta a Vienna, e la mia.

Neppur dovete lasciarvi prevenire da veruno, poniamo che fosse un Ecclesiastico, se alcuno se ne trovasse, che pretendesse di darvi una giusta idea del Papa. Questi Signori non sono infallibili; anzi talvolta han torto. La zizania cresce in mezzo al grano eletto. Ario, Giovanni Hus, Zuinglio, Lutero, e Calvino furono eglino pure Ecclesiastici, e tutto insieme Settari condannati dalla Chiesa. Son essi sovente guidati dall' interesse, o dalla passione, anzi che dalla verità, e dalla religio-

(1) Il Libro, di cui qui si parla, e in cui fu proposto a Vienna il quesito: *Chi è il Papa?* Viene comunemente creduto del Sig. Eybel.

gione. Provate tutto, e ritenete quello, ch'è buono. Io non sono che un semplice Laico. Non date una fede cieca ne all' interrogante di Vienna, ne a me. Leggeteci dapprima amendue, e dappoi giudicateci, se però siete a questo giudizio convenevolmente preparati, cioè se siete istruiti nella Teologia, nel diritto Canonico, e nella Storia, perocche ecco le sorgenti, donde trarre la decisione delle nostre questioni. Ma se non siete in tali facoltà bastevolmente istruiti, tenetevi su ció alla dottrina de' vostri padri, e non vi lasciate raggirare ad ogni vento di dottrina. Non adottate alla cieca tutto ció, che insegnan coloro, i quali non cercano, se non di lusingare le orecchie de' grandi. Così sarete leggitori ragionevoli, e Cristiani; così metterete la vostra coscienza in sicuro. Gia vengasi al fatto: Anche una volta *chi è il Papa*?

I.

Vn *uomo* come gli altri, e *sotto questo aspetto*, sottoposto a tutte le debolezze della umanità; un Vomo, cha puó ingannarsi come gli altri, come i Re, e gl' Imperadori.

Egli è un *Sacerdote*, il quale non offre

fre il Sacrifizio del nuovo Testamento più efficacemente di qualunque altro Prete legittimamente consegrato; e allorche come Prete assolve da' peccati, non ha la sua assoluzione una maggiore efficacia di quella, che posson darvi tutti i Sacerdoti.

Egli è *Vescovo della diocesi di Roma*; *e come tale*, il Papa non ha nel suo distretto maggior potere di quello che i Vescovi di Konisgratz, o di Gorizia abbian nel loro. Ciascun Vescovo è stabilito da G. C. per governare la particolare sua Chiesa, come il Papa è stabilito dal medesimo G. C. per governare la Chiesa particolare di Roma. Ciascun Vescovo ha ricevuto da G. C. la podestà di legare, e di sciorre nella *sua* Chiesa, di guidare, e pascere la *sua* greggia. Così ciascun Vescovo è *in un senso* il Vicario di G. C.: *una parte* della Chiesa è fondata sopra ciascun Vescovo. Per conseguente, miei cari Cattolici confratelli, il Papa *considerato come un Vescovo* non è differente in nulla da qualunque altro Vescovo: tutti sono uguali *quanto all' ufizio Vescovile*, come Pietro, Andrea, Paolo, ec. lo furono nell' Apostolato.

Tutto ció è chiaramente espresso nel-

la parola di Dio; tutto ciò è il sentimento di quasi tutti i Santi Padri.

Gesu Cristo, in S. Giovanni *XX*. 22. 23. non disse al solo Pietro, ma a tutti gli Apostoli, che allora eran gia Sacerdoti: *Ricevete lo Spiritosanto; a quelli, a' quali rimetterete le colpe saran rimesse; a quelli, a' quali le riterrete, saran ritenute*. Dal che potete comprendere, che non è il solo Papa, che possa rimettere i peccati; ma lo può ciascun Vescovo, ciascun Prete lo può!

In questo senso S. Girolamo, (*Lib. I. adv. Jovinia.*) scrive: *tutti ricevon le chiavi del Cielo, e la Chiesa su tutti loro è fondata*.

Così pensava anche S. Cipriano, allorche [*Lib. de unit. Eccl.*) disse, che gli *altri Apostoli furono indubitatamente uguali a Pietro, e con lui ricevettero il poter medesimo, e la medesima dignità*. Ma osservate, cari fratelli, le circostanze, che han fatto così parlare questo Santo Padre, acciocche, niuno possa delle sue parole abusare per trarvi in errore. S. Cipriano nel libro citato *della unità della Chiesa* non esamina la questione, se il Papa non abbia nella Chiesa maggior potere di un altro Vescovo. Ma scrive contro gli Ere-

Eretici di allora, che simili agli spiriti-forti de' nostri giorni, insegnavano, che si puó fuori della Chiesa Cattolica conseguir la salute; che aveaci piu di una fede vera, e santificatrice; che ci era un altra remission di peccati da quella, di cui è autor Gesu Cristo ec. S. Cipriano contro questi Eretici sostiene, che Dio è un Dio di unità; che non v'ha se non *una* sola vera Chiesa, *una* sola vera dottrina, *un* solo vero potere di aprire, o di chiudere il Cielo, e che questo potere era comune a Pietro, e agli altri Apostoli; ch' eglino son tutti stati da Cristo inviati; il che è ció, che io vi dicea dianzi.

Perció il Salvadore disse egli stesso a tutti i suoi discepoli in Giovanni al capo citato: *Io mando voi*, come *mio* Padre *ha mandato me. Sono io*, e non Pietro, *che vi mando*. Vedete qui, miei Fratelli cari, che i Vescovi non sono i Vicarj, i delegati del Papa; Dio medesimo è quegli, che gli stabilisce.

Perció S. Paolo nella sua epistola a' Galati (I. 1.) si nomina *Apostolo non da parte degli Vomini*, o *inviato da essi*, *ma spedito da G. C.*, *e da Dio suo Padre*, *che l' ha da' morti risuscitato*.

f Per-

Perciò non S. Ambrogio, come pretende l' interrogante Viennese, ma un incognito, che i letterati chiamano Ambrosiastro, o falso Ambrogio scrive così: *il Vescovo rappresenta la persona di G. C.; egli è il Vicario del Signore* (Comment. ad I. Cor. II. 10.)

Nel medesimo senso dice S. Agostino: *un Vescovo debbe in purità sorpassare ogni altro, perche è il Vicario di Dio* (Quæst. Vet. & N. Testam. Cap. 127.)

San Basilio è del medesimo avviso, quando scrive, che *un Vescovo non è niente meno, che un Vomo, il quale sta in luogo di Dio* [Constit. Monast. Cap. 22.). Ma conviene, Confratelli miei cari, che io facciavi fare un altra osservazione. Se l' interrogante di Vienna avesse voluto trattare con esso voi sinceramente, avrebbe dovuto leggere un pó piu innanzi il testo del Santo Dottore, e vedere ció, che seguita immediatamente senza sopprimerlo. Vel recherò io intiero: *Vn Vescovo, che adempie a dovere il suo impiego, ed è pio, non è altro, che un Vomo, il quale rappresenta la persona di G. C. Egli medesimo ce l' insegna, quando stabilisce Pietro a Pastore della sua Chiesa dopo di se*. Eccovi

quel-

quello, che dice questo Padre Greco, e che avrebbe dovuto pur dire l' interrogante di Vienna.

Sì cari miei Confratelli, ciò trovasi chiaramente nella Scrittura, e questo è il sentimento della maggior parte de' Santi Padri, che i Vescovi come il Papa *considerato qual Vescovo di Roma* han ricevute le chiavi del Regno de' Cieli, in quanto che queste significano la podestà di legare, e di sciorre, di rimettere, o di ritenere i peccati; ch' eglino sono dallo Spiritossanto stati preposti a governare le *particolari* lor Chiese, e che sotto un tale aspetto, sono spezialmente *in un senso particolare*, i Vicarj di G. C.. E per questa ragione dobbiamo obbidire a ció, che ci ordinano i *Sacri Concilj : ubbidite a' vostri preposti, a' Pastori delle Chiese, come a' vostri padri, ed a' Vicarj di G. C.* Vedete i Concilj di Arduino *Tom. IV. col.* 1466. *col.* 1480., *e T. V. col.* 468.

E qui, dacche voglio diportarmi con esso voi da Vomo onesto, che non mira ad ingannarvi, debbo farvi avvertiti, che in Arduino *Tom. IV. col.* 1466. non trovansi le parole, che lo Scrittore di Vienna reca in mezzo, come trascritte dagli atti

 del

del Concilio Provinciale di Thionville, nell' 844. Neppure trovasi al *Tomo. IV. col.* 1480 ciò, che lo scrittor medesimo ricopia; ma avrebbe potuto per altro nello stesso luogo leggere per sua salutare istruzione le seguenti parole: *non deesi cercar solo d' innovare, o d' inventar cose nuove, ma di conservare le antiche*. Nel Tomo V. *col.* 468. trovansi veramente le parole da lui citate; ma il Concilio Provinciale di Quercy, volgendosi a Lodovico il Germanico gli fa apertamente intendere, come dovea onorare il Clero, e aggiugne appresso incontanente, *che non dee permettere, e molto meno intraprender' egli di torre alla Chiesa i beni, ch' ella possiede, e che sono la redenzion de' peccati, la sussistenza de' servi, e delle serve di Dio, e i doni dell' anime pie*. *Le leggi*, ripiglia non molto appresso questo Concilio, *le leggi, e i Sacri Canoni alla Chiesa ispirati dallo Spiritossanto paragonano a Giuda quello, che alla Chiesa toglie i suoi beni, e segli appropia*. Se un passo di questo Concilio ha qualche autorità, ben merita ancor l' altro, che ci si faccia attenzione.

I testi della Scrittura, e de' Padri, che ho sin quì allegati, trovansi pure nella

la Questione di Vienna, *chi è il Papa?* (*pag.* 12. e 13.), ma ci sono stati troncati, o se n'è concluso il contrario a quello, che se ne sarebbe dovuto conchiudere. Così a cagion di esempio se n'è argomentato, che ciascun Vescovo *era Vicario di G. C. come il Papa in quanto Papa*; che ciascun Vescovo avea da Dio ricevute le chiavi del Cielo *allo stesso modo*, che il Papa *in quanto Papa*, e per conseguente, che il Papa non ha altro potere, che quello, che gode ogni Vescovo.

Se il movitore della questione avesse domandato, chi è il Papa *come Prete*, *come Vescovo di Roma*? la conchiusione saria stata giusta; ma la domanda era in generale, *chi è il Papa*?

La conchiusione, che l'Autor di Vienna ha tratta da' passi, ch' ei cita, ne vien ella? Quale delle nostre conchiusioni è la piu giusta? Io ve n' ho pregato dal bel principio, Cattolici miei Confratelli, non prestate una fede cieca ne all' Autore di Vienna, ne a me; leggete voi stessi, se siete bastevolmente istruiti, i testi della Scrittura, e i passi de' Padri, e se nol siete, pregate un Vomo di probità, e che non sia compreso dalla passione della novità,

 a spie-

a spiegarveli. Ma badate alla loro concatenazione; non vi attenete ad alcune righe staccate; considerate le circostanze, le mire, il fine, che ciascun Padre si è proposto in iscrivendo. Dopo ció giudicate, se da questi passi segue altra conchiusione, che questa: il Papa *come Sacerdote*, *come Vescovo di Roma* non ha maggior potere di qualunque altro Vescovo.

Ma potrebbesene mai tirare la conseguenza, *che il Papa come Papa* non ha nella Chiesa maggior potere di ogni altro Vescovo?

Non per tanto quest'ultima conseguenza è quella, che lo Scrittor di Vienna ha preteso di persuadervi; egli se n'è bastantemente spiegato, ed eccovi i suoi principj:

I. Il Papa come Papa *non è il Capo supremo della Chiesa Cattolica*: *non è che un Capo ministeriale, che tiene la sua autorità dal Corpo, ch' egli dee governare* (*pag*.23). Non ha per conseguente ricevuto a questo riguardo alcun potere da G. C.; tutto il potere, che ha, lo riconosce dalla Chiesa.

II. *Ciascun Vescovo è stabilito dallo Spiritossanto per governare la Chiesa, e in ciò non ha meno potere del Papa* (*pag*. 14.) Dove notate, ch' egli non dice *per governare*.

nare la SVA *Chiesa*; ne dice, che ogni Vescovo non ha men potere del Papa, considerato solamente *qual Vescovo di Roma*.

III. *Il potere della giurisdizione risiede nella Chiesa nella comunità, e 'l governo della Chiesa è Repubblicano* (pag. 54.).

IV. Ma perche in questo governo Repubblicano della Chiesa il buon senso detta, che un Capo, o Presidente è utile a procurar l' unità, *si è convenuto di riconoscere il Papa in qualità di Presidente*. Ma osservate bene, dice l' Autor di Vienna, *questo Presidente non ha nelle funzioni della Chiesa alcun potere suo proprio, ma il suo potere appartiene alla totalità, cioè è soggetto alla Repubblica Ecclesiastica*. E questo è il solo modo, con che i Padri hanno riguardato *tutto il primato* del Papa (pag. 54.).

Vero è, che lo Scrittor di Vienna dà al Papa la presidenza sopra i Vescovi, che gli sono perfettamente uguali nel potere; gli permette di prender cura dell' unità della Chiesa come suo Ministro, ed ove il bisogno richieggalo, di ordinare provvisionalmente, sinche alla Repubblica piaccia di giudicarne altrimenti. Ma badateci, miei Confratelli Cattolici; il Papa non

ha nella Chiesa il menomo potere, che pur non abbialo il menomo Vescovo.

Ecco ció, che intorno il Papa vuole insegnarvi l' Autore della Questione; ma io vi ridurrò tutto il suo sistema anche in meno parole. La sua opera a ben considerarla si riduce chiaramente tutta a questi due principj:

I. *Il Papa è un servo, un Ministro della Chiesa, il quale non ha piu potere di quello, che questa Repubblica li vuol rilasciare.*

II. *Per conseguente non ha alcun vero Primato, alcuna vera superiorità, alcun potere, o giurisdizione alcuna spirituale.*

Non potete ormai piu ignorare, Confratelli miei cari, qual sia l' idea *chiara, e precisa*, che vuol darvi del Papa l' Autor di Vienna.

II

Ma questa dottrina è forse *nuova*? Niente meno. Altri Autori a lui somiglianti l' hanno prima di lui insegnata. Eccovi ciò, che dicea S. Francesco di Sales degli Eretici, e degli spiriti-forti del suo tempo: *fan quanto possono per turbare la pura sorgente dell' Evangelio sì, che Pietro non piu trovi le sue chiavi. Si adopra-*

prano in ogni modo per allontanarci dalla ubbidienza, che dobbiamo al Vicario di G. C. (Osservate, che S. Francesco in questo passo non parla di tutti i Vescovi, ma di un solo tralloro, e in particolare, ch' ei nomina in un senso proprio, e stretto, *Vicario di G. C.*, del Vescovo cioè di Roma, come Papa). *Ma che hanno eglino fatto* (cioè gli Eretici) per arrivare al loro fine? *Han detto, che la promessa di G. C., nella quale i Cattolici trovan la prova del Primato del Papa, è stata fatta a Pietro a nome di tutta la Chiesa, e non dà alla persona di Pietro alcuna podestà, o privilegio particolare* (discorso XXXII. della Chiesa.)

Ciò, che S. Francesco di Sales ci dicea degli Eretici, vien confermato da quello, che leggesi in Calvino [Instit. Lib. IV. cap. I. n. 22.): *il Signore ha data la podestà delle chiavi alla Comunità de' credenti*.

Claudio Ministro a Charenton, presso a Parigi, e Guiberto Voezio, della setta de' Gomaristi hanno insegnata la stessa cosa. Veggasi il libro di quest' ultimo *de politica Ecclesiastica* stampato ad Amsterdam nel 1663. (P. I. L. I. Tr. 2. cap. 5.]. Anco Marcantonio de Dominis, gia Arcivescovo di Spalatro in Dalmazia, poi Apo-

stata, e Calvinista a Londra nella sua opera *della Repubblica Ecclesiastica*, stampata in foglio nel 1617. e 1622., scrive, *che la differenza di podestà tra gli Apostoli non è, che una umana invenzione, la quale nella scrittura non ha alcun fondamento*. La qual proposizion di costui dalla Facoltà di Parigi fu a' 15. di Dicembre 1617., condannata come *eretica*, e *scismatica*. E questo è il principio, che il famoso Febbronio avea scelto a fondamento di tutta la sua opera, di cui non è generalmente che un estratto tutto ciò, che lo scrittor di Vienna risponde alla questione da se proposta.

Che la Chiesa sia una Repubblica, la quale ha il suo capo per mantenervi il buon ordine, ma senza particolar podestà; è in altri termini il sistema Collegiale de' Protestanti moderni, rigettato dagli antichi, e che gli stessi lor proprj Teologi in oggi non osano di sostenere.

Voi gia vedete, miei confratelli Cattolici, che l' interrogante di Vienna non vi dice nulla di nuovo.

III.

Ma questo sistema, che si cerca di inculcarci, sarebbe forse appoggiato alla pa-

parola di Dio, all' insegnamento de' Padri, alla dottrina, e alla pratica della Chiesa? Voi ne potrete giudicar subito. Bisogna udir le prove di questo sistema recate dall' Autore. Eccovele; io a ciascuna aggiugnerò la sua risposta:

QVEST. DI VIENNA. In S. Matteo *cap.* 18. (doveasi dir 17.] il Salvadore non dice: *chi non ascolta Piero*, ma *chi non ascolta la Chiesa, abbiatelo in conto di un Pagano, e di un Pubblicano*. Dalche l' Autore della questione conchiude: *Dunque la Chiesa è il giudice supremo* tanto per la fede che pe' costumi.

RISPOSTA. Cattolici miei confratelli, questa conseguenza non è giusta. Il Salvadore in questo luogo di S. Matteo non ha determinati i gradi della Gerarchia, ma fissati i passi, che debbonsi fare nella correzione di un fratello, che ha peccato. Confrontate i versetti 15. 16. e 17., e vedrete, che ho ragione.

QVEST. DI VIENNA. *La Chiesa del Dio vivente è la colonna, e 'l fondamento della verità*. I. Tim. III. 15.

RISPOSTA. Così è, e niuno potrebbe senza essere eretico negare, che la Chiesa sia infallibile; ma questa Chiesa ha da es-

essere la *Chiesa unita al suo Capo visibile*. Da ciò non ne segue quello, che pretende l' Autor di Vienna; *la Chiesa è infallibile*; *dunque il Papa non ha alcun vero potere su' membri della Chiesa*; *egli dunque non è, che un servo presto agli ordini dalla Chiesa*.

QVEST. DI VIENNA. *Noi allora intendiamo veramente le Divine Scritture, quando ubbidiamo agli ordini della Chiesa universale, a cui siamo dalla Scrittura medesia rimandati*, dice S. Agostino *contr. Crescon cap*. 33.

RISPOSTA. Questo Santo Dottore dice vero. La parola di Dio ingiugne a tutti i Fedeli di ubbidire a' comandamenti della Chiesa universale. Ma ciò non prova, che il Papa come visibil Capo di questa Chiesa non abbia sulle membra di questo Corpo morale alcuna vera giurisdizione. Quando il Papa parla unitamente co' Vescovi, la Chiesa fa allora un comandamento, a cui tutti debbono ubbidire (1).

QVEST. DI VIENNA. *Io stesso*, dice il

(1) Non basta; aggiungasi, che non potrá mai riguardarsi come comandamento della Chiesa quello, che non sia o emanato, o sigillato dall' autorità del Papa.

il medesimo Sant'Agostino, *non avrei osato di abbracciare la decisione di Stefano Papa, se l' unanime consentimento della Chiesa Cattolica non mi avesse a ciò determinato; decisione, che Cipriano avrebbe senza dubbio adottata, se al suo tempo fosse la verità stata esposta, e stabilita da un Concilio universale*. L. I. de Bapt. cap. 1. Lib. II. cap. 4. e 8. Lib. IV. cap. 6.

Risposta. Io ho quì parecchie osservazioni da fare. Se Stefano Papa avesse *solo* senza il consentimento della Chiesa decisa qualche cosa, non sarebbe certamente stato S. Agostino obbligato di aderirvi. Il Papa *come Dottor particolare* non è infallibile: questo è il sentimento di tutti i Cattolici.

Ma dal momento, in che la Chiesa ha prestato, ed unito il suo consentimento alla decisione di Papa Stefano, S. Agostino, come tutti i Cattolici, è stato tenuto di sottomettercisi. Il Papa è infallibile, *quando parla colla Chiesa*. Questo è un punto di fede.

Gia per avere questo consentimento della Chiesa, non è necessario, che si aduni un generale Concilio. Il consentimento *tacito* della Chiesa dispersa sulla terra

ra è di gia bastevolissimo. Questa è la dottrina de' Cattolici. I soli Eretici son in ogni tempo stati quelli, che dal giudizio del Papa sonosi appellati al futuro Concilio, per prendere così tempo da spargere la malvagia loro dottrina, e per farle mettere piu profonde radici. Perciocche sanno benissimo, quanto lunga, e difficile sia la convocazione di un generale Concilio.

Ecco a che dovete attenervi, confratelli miei cari: il Papa non può senza la Chiesa diffinire infallibilmente, ne la Chiesa senza il Papa, quando abbia un capo visibile, e certo. Giudicate ora, se il testo di S. Agostino provi, che il supremo poter giudiziale in materia di fede, e di disciplina *non trovisi se non nella Chiesa*, o che il Papa *non sia, che un Ministro della Chiesa* ad essa interamente subordinato [1].

QVE-

(1) Questa risposta può passare nel sistema Gallicano del 1682.. Ma non è ne necessaria, ne pienamente dichiara la vera mente di Sant' Agostino. Darò io la risposta, che annienta l'obbiezione senza pregiudicare alla infallibilità del Papa.

Premettasi solo, che Sant' Agostino non pensò mai a tenere per necessario alle diffinizioni di fede un generale Concilio, anzi apertamente escluse questa necessità scrivendo contro de' Pe-

QVESTIONE DI VIENNA. S. Paolo resistè a S. Pietro, perche S. Paolo vide, che

---

Pelagiani: *Dedit vobis*, diceva egli a Giuliano (Lib. III. contr. Julian. cap. 1.) *Ecclesia Catholica judicium, quale debuit, ubi vestra causa finita est*. Ma e dove avea la Cattolica Chiesa dato questo giudizio? Forse in un generale Concilio? Anzi conciosiacche i Pelagiani da questo giudizio appellassero a quello di un Sinodo generale, il Santo Dottore così si ripigliò (Lib. IV. ad Bonifac. cap. ult.): *aut vero congregatione Synodi opus erat, ut aperte pernicies damnaretur: quasi nulla hæresis aliquando sine Synodi congregatione damnata sit: cum potius rarissimæ inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis exstiterit*. La condanna venne da Roma, a cui due Concilj di Affrica avean diferiti gli errori di Pelagio, e di Celestio: e questa condanna è quella, che il Santo chiama giudizio diffinitivo della causa. Egli medesimo piu apertamente lo dichiara nel Sermone 131, (*gia secondo de verbis Apostoli cap. 10.*). *Jam enim de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam*: INDE, *etiam rescripta venerunt. Causa finita est* (e ciò senza aspettare ne Concilio generale, ne il consentimento della Chiesa *universale* dispersa); *utinam aliquando finiatur error*!

Il Santo adunque solo contro i Donatisti mentova il Concilio ora plenario, ora universale. Lo mentova primamente per tor loro la scusa dello Scisma, che lo aveano nella Chiesa introdotto. Eglino recavano a lor difesa l' iniquità de' Giudici, che gli aveano in Roma condannati, ed aveano assoluto Ceciliano. Ma Sant' Agostino risponde loro Ep. XLIII. al. 162. sia così: *putemus illos Episcopos, qui Romæ judica-*

ca-

che S. Pietro *non si conduceva secondo che domandava la verità del Vangelo*. Ad Galat. II. 11.

RI-

---

carunt, non bonos fuisse Judices: restabat adhuc Plenarium Ecclesiæ universæ Concilium, ubi cum ipsis judicibus causa posset agitari, ut si male judicasse convicti essent, eorum sententiæ solverentur. Ma qui non si trattava di fede; si trattava di una causa personale, qual era quella di Ceciliano, e della sua ordinazione: e in siffatte cause qual maraviglia, che revisioni si diano? Di più Sant' Agostino neppur credeva necessario questo plenario Concilio; solo lo nomina per insistere contro i Donatisti cogli stessi loro principj. In fatti poco appresso favellando di Costantino dice, che *dedit ille* (a' Donatisti) *aliud Arelatense judicium, aliorum scilicet Episcoporum*, NON QVIA IAM NECESSE ERAT, *sed eorum perversitatibus cedens*. Quanto dunque meno poteva Sant' Agostino accordare a' Donatisti come *necessario* il terzo giudizio del Concilio plenario *Ecclesiæ universæ*.

Torna il Concilio universale negli scritti di Sant' Agostino contro i Donatisti, e vi torna sotto aspetto di giudizio necessario, cioè ne' luoghi opposti dall' Autore di Vienna.

Ma Sant' Agostino in questi luoghi combatte i Donatisti, che abusavano della questione già passata tra Santo Stefano Papa, e 'l Vescovo S. Cipriano. Or bene la questione, di cui allora trattossi tra questi due Santi, che questione era? Io mi accordo volentieri a dire col Tournely, col P. Coustant, e con altri, che Stefano Papa riguardava la questione sul doversi ribattezzare gli Eretici non come un punto di semplice disciplina, ma come un punto di disciplina connessa

col

RISPOSTA. Osservate dapprima, Cattolici miei confratelli, che non è per an-

g co

---

col dogma. Ma insieme tenga per certa cosa, che San Cipriano co' suoi Affricani, e Firmiliano cogli Orientali la reputassero cosa di mera disciplina. In fatti non lo chiamano con altri nomi, che di *consuetudine*, *economia*, *dispensa*; l'assomigliano a quelle cose, che secondo i diversi luoghi si variano; la predicano cosa appartenente all'*amministrazion* della Chiesa, e da potersi, salvo il vincolo della pace, e senza timore dell' Ecclesiastico giudizio ritenere, o lasciare da chicchessia. Or questi nomi, questi caratteri, ch' eglino davano alla loro sentenza, son nomi, sono caratteri di cosa, che a semplice disciplina appartenga. Gia s' intende, perche S. Agostino in siffatta disputa piegasse a quasi riconoscere per necessario un generale Concilio. Troppa è la difficoltà, che in questa, e in somiglianti altre questioni di *consuetudine* s' incontra per comprovarne l' universalità, e per iscoprirne le prime piu venerabili origini. Non vi è a ciò mezzo piu sicuro, che o intimare per le varie Provincie particolari Concilj, i quali al Papa mandino poi il risultato delle loro ricerche, come appunto fece Papa Vittore nella controversia cogli Ariani sulla celebrazion della Pascua; o convocare un generale Concilio, in cui i Vescovi delle diverse Chiese attestino le costumanze delle loro Diocesi, ne additino i principj, ne palesino le vicende, se ve ne sieno state, e così al confronto vengasi in chiaro della universalitá, della uniformità, dell' antichità della tradizione, e possa poi rigettarsi quella, che dalla universale, costante, e primitiva tradizione si scosta. Era dunque la necessità del Concilio, della quale parlava Sant' Agostino una necessitá solo *accidentale* nata dalla particolare dif-

fi-

co deciso, se Cefa, al quale S. Paolo ha resistito fosse il Principe degli Apostoli S. Pie-

---

ficoltà, che portava seco l'esame della consuetudine allegata da S. Cipriano, e combattuta coll'opposta da Santo Stefano.

Ho detto, che Sant' Agostino piegava, non a riconoscere *assolutamente*, ma a *quasi* riconoscere per necessario in questa controversia un generale Concilio. Perciocche altrove apertamente dichiara, che un Concilio veramente ci sarebbe voluto per ismuovere S. Cipriano dalla consuetudine delle sue Chiese, ma O VN CONCILIO OLTRAMMARINO, O VN CONCILIO VNIVERSALE. *Hac attestatione satis ostendit* (S. Cipriano), *se multo magis fuisse commemoraturum, si quod de hac re* TRANSMARINUM, VEL VNIVERSALE CONCILIVM *factum esset*. Ora in frase di Sant' Agostino, che è il Concilio *oltrammarino*? Non altro, che il Tribunale della Santa Sede, la quale negli affari piu importanti di Religione costumava di diffinirlo in un Concilio de' Vescovi d' Italia vicini alla Capitale, come dimostra l' Autore dell' Antifebbronio (*P.II. lib. II. cap. 2. n.6.*) colle chiare testimonianze de' Concilj di Affrica spiegate a questo modo da Natale Alessandro, da de Marca, da Vanespen, non che dal Tommasini. Dunque neppure in questa controversia ne S. Cipriano, ne Sant' Agostino credevano necessario *assolutamente* un Concilio Generale, ma un Concilio o universale, o Romano.

Tanto dunque è lungi, che da luoghi, ove Sant' Agostino mostra di credere necessario alla decisione della controversia tra Santo Stefano, e S. Cipriano un generale Concilio, possa argomentarsi cosa contraria o alla infallibilità, o alla giurisdizione del Papa, che anzi questa si rafferma, e l' altra rimane perfettamente intatta. L' in-

Pietro. Questa è una quistione agitata nelle scuole. Alcuni sono di questa opinione; gli altri prendono questo Cefa per un de' discepoli. L'una, e l'altra opinione ha i suoi difenditori, e le sue ragioni [1].

L' infallibilità rimane intatta, perche gli Affricani non riguardavano la lor controversia, se non come un punto dì disciplina, e d' infallibilitá non ha luogo se non nelle diffinizioni del dogma. Stefano medesimo, che pure la considerava come connessa col dogma, non diffinì il dogma; si contentò di metterlo indirettamente in sicuro, mandando nell' Affrica un precetto di non innovar nulla, ma di stare alla tradizione, e alla consuetudine antica, e mandandolo non da un Concilio Romano (perche abbiamo udito dircisi da Sant' Agostino, che se questo Concilio ci fosse stato, S. Cipriano si sarebbe arreso; dunque non ci fu) ma con lettere private, come bene opinò il Cardinal Orsi con altri parecchi.

La giurisdizione del Papa con tutta la necessità del Concilio si rafferma, perche sarebbe bastato anche il Concilio *oltrammarino* o il Romano, nel quale il Papa avea tutta, e pienissima l' autorità,

Del resto l' Autor di Vienna avrebbe anche dovuto pensare, che la necessitá del Concilio, se ha forza contro la infallibilità, e la giurisdizione del Papa, l' ha uguale contro l' infallibilità, e la giurisdizione della Chiesa dispersa, e però egli medesimo se voleva esser tenuto Cattolico, dovea dare una giusta, e precisa interpetrazione a Sant' Agostino.

(1) Per la distinzione di Cefa da S. Pietro abbiamo in Italia avuti ultimamente tre Autori; ciò sono l' Avvocato Costantini Veneziano in un libro dedicato all' Emo Cardinale Car-

II. Ancor supponendo, che Cefa sia il medesimo, che S. Pietro, avrebbe San Paolo avuta ragion di resistergli, dacche Cefa non camminava direttamente secondo la verità del Vangelo. Ma egli è ben lungi, che quindi ne segua, che S. Pietro non fosse nella Chiesa niente di piu di S. Paolo, avendogli questi resistito giustamente. Se il Papa non adoperasse conformemente al Vangelo, ogni Vescovo potrebbe resistergli, come a Cefa S. Paolo. Ne tampoco segue da ciò, che il Papa *in quanto Papa* non abbia nella Chiesa alcun vero potere, e che ogni Vescovo sia quanto lui *come Papa*, siccome vorrebbe persuadervi l' Autor di Vienna.

QVEST. DI VIENNA. Paolo, e Barnaba sulla controversia della circoncisione non consultarono Piero, ma si volsero all' adunanza degli Apostoli, e de' Preti a Gerusalemme; e ne tampoco ricevettero da Piero il loro decreto, ma da tutto il Concilio, che lo diede loro in questi termini: *E' piaciuto allo Spiritossanto, e a noi*. Act. xv.

RI-

Carlo Rezzonico Camerlengo, il Sig. Ab. de Marco nella sua bella *difesa* di alcuni Papi, e l' Ab. Zaccarìa nelle sue *Dissertazioni varie Italiane T. I. Diss. VIII.*

Risposta. Discutiamo un momento questo fatto. Si eccitò in Antiochia una contesa, se si avessero a circoncidere i Gentili nuovamente convertiti. Barnaba, e Paolo Dottori de' Gentili trasportaronsi a Gerusalemme per domandarvi sul nato dubio il parere comune di quella Chiesa. Gli Apostoli, e gli Anziani si radunarono in Concilio. La quistione fu agitata in presenza di tutti, presedendovi Piero. Fattene la proposta giudicò egli, che la circoncisione non era necessaria alla salute. *E inmentrecche egli parlava, tutta si tacque la moltitudine*, V. 12. Jacopo dopo lui abbracciò il medesimo parere; gli altri vi acconsentirono, e fu alla Chiesa di Antiochia mandata una lettera di avviso su quanto era ivi stato conchiuso. Da ciò che ne segue? Eccolo: Che si può ad un Concilio, quando sia gia convocato, o almeno possa in un subito adunarsi, domandare la decisione di una quistion dibattuta: Che il Decreto di questo Concilio preseduto dal Capo visibile della Chiesa è una regola di fede obbligatoria. Niun Cattolico sarà su ciò di altro avviso. Ma non ne seguita, che Barnaba, e Paolo *non abbian potuto* portare l' insorta qui-

quistione a Piero come Capo della Chiesa, ed *abbian dovuto* recarla al Concilio degli Apostoli. L'interrogante di Vienna non ha potuto provar questo punto, e nol proverà in eterno. E come dunque esser può, che da questo fatto conchiudasi, che il Papa come visibil Capo della Chiesa, non abbia in materia di fede, e di costume alcun potere, e che tutto questo potere stia in mano della *sola* Chiesa?

QVEST. DI VIENNA. *Io posso ne' peccati, che riguardan la Fede esser giudicato dalla Chiesa*. Lo riconosce Innocenzo III. Papa *Serm. 2. de Conf. Pont.*

RISPOSTA. Papa Innocenzo III. dice bene, e tutti i Cattolici parlano com' egli. Se il Papa commette un peccato contro la fede, per esempio se cada in eresìa, può e debbe dalla Chiesa essere giudicato. Perciocche in questo caso non solo decade per se stesso dall' essere di Capo della Chiesa, ma innoltre non ne è più membro. Ma può egli da ciò argomentarsi, che il Papa fuori di questo caso, ed essendo pur Papa, sia sottomesso al poter della Chiesa, come ogni altro Cattolico? Perche poi veggiate, che le mie conclusioni son giuste, voglio far meglio,

che

che non ha fatto l' Autor di Vienna, e riportarvi tutto stesamente il passo del Sermone di Papa Innocenzo III. Eccovelo: *La fede mi è talmente necessaria, che* QVANTVNQVE IN TVTT' ALTRO PECCATO NON ABBIA ALTRO GIVDICE CHE DIO, *il solo peccato contro la fede mi sottopone al giudizio della Chiesa*. Vuol questo dir mai, che il Papa *in tutto* è soggetto alla Chiesa? ch' ella ne è giudice *in tutto*?

Eppur questo è ció, che pretende l' Autore della quistione. Il Concilio generale di Costanza, dic' egli, ha pronunziata assai chiaramente questa verità [che il Papa è *in tutto* soggetto alla Chiesa] dicendo: *che questo generale Concilio legittimamente congregato nello Spiritossanto, e rappresentante la cattolica Chiesa, ha ricevuta immediatamente da G. C. la sua podestà, e che ogni Cristiano di qualunque condizione, poniamo anco, che Papa, è tenuto di ubbidirgli in tutto ciò, che risguarda la fede, lo spegnimento dello scisma, e la riforma general della Chiesa nel capo, e nelle membra; e che tutti, e ciascuno di qualsivoglia stato, condizione, e dignità, che sieno, senza eccettuarne il Papa, il quale negasse ostinatamente di ubbedire a'*

 suoi

suoi ordini, e decreti, soggiacerebbe alle pene canoniche, secondo l'esigenza, nel caso che non ci avesse speranza di emenda. Ecco, miei cari confratelli, come da questo passo l' Autore tragga la conchiusione, che il Papa stesso è soggetto al Concilio; che supposto, ch' egli non si corregga, può dalla Chiesa esser punito, e per conseguente ch' ei non è il supremo, ed infallibil giudice de' Fedeli.

Risposta. Questa, confratelli miei cari, esser dee la prova principale del nostro Autore. Bisogna ora esaminarla partitamente, acciocche possiate farvi una piu giusta idea della sua forza.

Osservate I. che il testo è preso dalle sessioni IV. e V. del Concilio di Costanza. Ora dubiosissima cosa è, se queste due sessioni abbiano la medesima autorità delle altre sessioni di questo Concilio, o di quelle di un altro Concilio generale: Può dirsi con fondamento, che in queste due sessioni occorsero assai cose, che di molto diminuirono la libertà, che regnar debbe in un Concilio; che vi furono proteste formali contro questi Decreti allegati; che in queste due sessioni non si procedette, per usare la formola delle scuo-

scuole, *conciliarmente*, ovvero che non ci si osservò la pratica, che la Chiesa ha costume di seguitar ne' Concilj. Vn Vomo di buona fede almeno avrebbevi fatta questa osservazione, e non vi avrebbe recati i passi delle sessioni IV. e V. del Concilio di Costanza, come decisioni adottate, e riguardate da tutti come *incontrastabilmente* autentiche.

II. Prendendo anche come decisivo questo testo, notateci, miei fratelli, le parole della IV. Sessione: *e la riforma general della Chiesa nel Capo, e nelle membra*; e sappiate, che queste parole non si trovano nelle piu antiche, e nelle piu legittime edizioni degli Atti del Concilio di Costanza. Nó, non si trovano ne nella prima stampa incominciata a Costanza stessa nel 1499. e terminata l' anno medesimo ad Haguenau; ne nella seconda edizion di Milano 1511.; ne nella terza di Parigi 1524., ne nella quarta di Colonia 1530. Di piu nella Imperial Libreria di Vienna serbasi un atto originale degli Atti di Costanza, dove queste parole ne tampoco si leggono. Neppure si hanno negli originali di Bransuick, di Gota, e di Lipsia; e il celebre Scheleprate ci assicura di non averle ri-

ritrovate ne' nove originali da lui veduti. Per la prima volta compajono nell' edizione di Pietro Crabbe uscita a Colonia l' anno 1538. su di un manoscritto fatto per ordine di quel picciol numero di Vescovi, che ancor risedevano a Basilea dopo la XXV. Sessione di quel Concilio, allorche era gia degenerato in una radunanza Scismatica. Questa edizione infedele fu dappoi troppo fedelmente ricopiata da Scrittori incauti, e spezialmente da' Protestanti. Leggete Van dèr Hardt *Tom. IV. P. I. pag.* 86. segg. e Arduino *T. VIII. pag.* 251., e sarete persuasi, che io dicovi la verità, e che si è cercato di burlarvi da coloro, che vi hanno sì arditamente citati passi tanto sospetti.

III. Supponendo ancora, che questi passi fosser legittimi, che se nè potrebbe mai conchiudere? Null' altra cosa, se non che in un tempo di scisma i Papi debbono sottomettersi alla decision della Chiesa allorche ella cerca di mettere l' union nel suo capo, o di darsi un capo unico. Al tempo del Concilio di Costanza la Cattedra di S. Pietro veniva disputata da tre pretendenti. Questo Concilio occupavasi principalmente a spegnere lo scisma sì scan-

da-

daloso, e co' decreti delle Session IV. e V. preparó la strada a quest' opera salutare, che fu compita per la spontanea rinunzia di uno de' competitori, per la deposizione volontariamente accettata di un altro, e per la condanna del terzo inflessibile nelle sue pretensioni. I termini di questi Decreti, posto ancora che sieno autentici, vanno intesi relativamente al fine, che il Concilio si proponeva. Quando il movitore della quistione dirà, che in una division della Chiesa, dove abbiaci piu Papi incerti, e non generalmente riconosciuti, debbono questi sottomettersi, e riportarsi al giudizio della Chiesa, saró io pure del medesimo sentimento, come ogni buon Cattolico. Ma riconosca, che niente di piu può egli trarre da' Decreti di Costanza con tanta pompa da lui allegati.

QVEST. DI VIENNA. Papa Eugenio (IV.) come leggesi nel Codice Diplomatico di Gudenus (T. IV. p. 290.) dichiaró, che *egli si sottometteva a tutti i Decreti del Concilio di Costanza, come a quelli di tutti gli altri Concilj.*

RISPOSTA. Martino V. innalzato al Trono Apostolico dopo la deposizione dissopra spiegata de' tre Papi nel Concilio di

Co-

Costanza, non adottò di questo Concilio se non ciò, che eravi stato *conciliarmente* risoluto cioè risoluto secondo la forma, e la pratica de' precedenti Concilj. Vedete Arduino T. VIII. pag. 258.; e in questo medesimo senso parlò Eugenio. Non v' ha ne Cattolico, ne Vescovo, ne Papa, che possa parlare altramente.

Ciò che dice Silvestro II. Papa nella sua lettera a Sequino Arcivescovo di Sens è giusto in certi casi. Niuno dubita, che se il Papa abusasse del suo potere, ed invadesse i diritti de' suoi confratelli, quando ne fosse accusato, non potrebb'egli essere il suo proprio giudice. Dovrebbe allora riguardare come suo giudice la Chiesa; ma ció [1] non prova, che la Chiesa abbia

(1) Mi permetterà l' Autore di dirgli: I. ch' egli è stato troppo condiscendente a concedere, che questa lettera sia di Papa Silvesrro II., ella è di lui, ma non Papa; bensì fu da lui scritta, quando era solamente Arcivescovo di Rhems, e di assai mal umore contro Giovanni XVI. Papa, che poi lo depose dall' Arcivescovato. II. ch' egli é stato ancora troppo facile ad accordare, che in questo caso la Chiesa può esser giudice del Papa. Nò: nel solo caso di Eresìa può egli essere dalla Chiesa giudicato. In tutt' altro caso di vero abuso di podestá può la Chiesa ammonirlo, può resistergli non badando a' suoi ordini, ed impedendo, che sieno eseguiti; ma non può sentenziarlo.

Tan-

bia diritto di giudicarlo *fuorí di questo caso*.

Se S. Gregorio Papa tanto umile, quanto grande ha riconosciuto, *che il titolo di Vescovo universale non conviene al Papa*, questo vuol dire, non che il Papa non abbia vera giurisdizione sulla Chiesa universale, ma che non abbiala tale, onde egli come appunto il titolo di *Vescovo universale* potrebbe far credere per proprio diritto sia Vescovo, gli altri Vescovi sieno tali, solo di nome, ne altro sieno, che Vicarj, e Luogotenenti di lui; e che i Vescovi sono suoi uguali in ciò, che tocca il loro ufizio comune, ossia il *Vescovato*.

Gli avvisi, che S. Bernardo nel libro quinto *de consideratione* dava a Papa Eugenio III. di cui dirigea come padre spirituale la coscienza, sono ammirabili, e insegnano, che bisogna alla piu sublime podestà accoppiare la piu profonda umiltà. Il S. Dottore non vuole, che il Papa go-

---

Tanto abbiamo da' Padri del Concilio terzo Romano nella causa di Papa Simmaco, i quali pronunziarono: *nec antedictæ Sedis Antistitem minorum* (degli altri Vescovi inferiori) *subjacuisse judicio, quia totum causis obsistentibus designatis* (una delle quali era appunto questa, che il Papa non era mai stato da alcun Concilio di Vescovi giudicato) *constat* ARBITRIO DIVINO *fuisse dimissum*.

governi la Chiesa dispoticamente alla maniera de' Pagani.

Manifesta è la sua intenzione dal testo di S. Matteo xx. 25. ch' egli cita, e tutti i Dottori Cattolici spiegano in modo, che non escluda un poter legittimo, e giusto, ma l' abuso dell' autorità, e un governo pieno di altura, e di durezza. Vuole, che il Papa non tratti i Vescovi, come suoi sudditi, ma che gli ami come fratelli. Ma da ciò non segue, che il Papa non abbia nella Chiesa un potere, un vero primato di giurisdizione, quantunque ne debba colla carità, e coll' umiltà regolar l' uso. Ed acciocche veggiate ancor meglio, che questo è veramente il pensiero di S. Bernardo, vi trascrivo quì un altro luogo della medesima opera (*Lib. II. cap.* 8.). *Vediamo*, dice ad Eugenio il Santo Abate, *ed esaminiamo insieme con esattezza, qual sia il personaggio, che voi sostenete nella Chiesa. Chi siete voi? Il gran Sacerdote, il Papa supremo; voi siete il Principe dei Vescovi, l' erede degli Apostoli, voi avete il primato di Abele, la dominazion di Noë, il Patriarcato di Abramo, il Sacerdozio di Melchisedecco, la dignità di Aronne, l' autorità di Mosè, la preminenza di Samuello,*

lo, il potere di Piero, l' unzione di G. C.; voi siete quegli a cui sono state le chiavi del Cielo affidate; voi quegli, a cui sono state date le chiavi del Cielo, e le pecore confidate. Gli altri (i Vescovi *) sono ancor essi i portinaj del Cielo, e i Pastori delle gregge; ma voi lo siete in una maniera tanto piu eminente, quanto piu differente, e al dissopra di tutti gli altri è il modo, onde avete ereditati questi due nomi. Eglino hanno le gregge, che sono state loro assegnate, ciascuno la sua; ma a voi sono tutte le gregge state affidate; tutto l' armento appartiene a voi solo; voi siete il solo pastore non solamente delle pecore, ma de' Pastori medesimi.*

Che potrebbesi dire di piu preciso, di piu espresso, di piu decisivo in favore del primato, e del poter supremo del Papa su tutta la Chiesa, e tutti i Vescovi? E dopo ció sarebbe mai possibile, che San Bernardo nel libro quinto della stessa opera avesse preteso, che il Papa non abbia nella Chiesa potere alcuno sovra di essa, e siale qual servo subordinato?

Nondimeno tutto ciò non è bastato ad impedire, che lo scrittor di Vienna non traesse dal testo del Santo, e da altri testi

sti de' Padri da lui riferiti le strane idee, che egli, come udiste dissopra, si è fitto in capo di persuadervi del Papa.

Gia dunque sapete, miei cari Confratelli Cattolici, quale dobbiate formarvi idea del Papa; sapete chi sia il Papa, se creder volete al Dottore di Vienna. *Il Papa è*, secondo lui, *il primo tra' suoi uguali*; *non il Capo regnante*, *ma il Capo ministerial della Chiesa*: *un Vescovo come un altro*: *il primo membro della Chiesa*, *che non può fare se non ciò*, *che alla Chiesa piace di permettergli*, *e solo per quel dato tempo*, *che alla Chiesa piace di riconoscerlo per suo Capo*.

Questo nuovo Dottore dubita, che possiate credere tutto ciò, e prendere in fatti del Papa l' idea, ch' egli ve ne vorrebbe pur dare, perche siete Cattolici, ma egli battezza queste vostre paure per meri *scrupoli*. Cerca di torvele, e di mettere, se sia possibile in calma la vostra coscienza. Quanto a me io voglio in prima darvi l' idea del Papa, quale ogni Cristiano Cattolico la concepisce, e quale dee averla. Ne farò dappoi vedere la verità per quelle ragioni stesse, che il Quistionante di Vienna nomina *scrupoli*.

Nel

Nel proporvi la mia idea intorno al Papa, farollo come un semplice particolare a cui non tocca di far decisioni sulla podestà del Capo visibile della Chiesa. Il perche sin d' ora fo una pubblica professione di sottomettere umilmente le mie opinioni al giudizio supremo della Sede Apostolica, e di Chiesa Santa, che io venero ugualmente, e nella cui ubbidienza voglio vivere, e morire.

IV.

Il Papa in un senso vero, e proprio è il Capo visibile della Chiesa.

Che Gesu Cristo sia il Capo *invisibile* della Chiesa, e ch' ella sia animata, ispirata, e rischiarata da lui, e dallo Spiritossanto, che l' ammaestrerà sino alla fine de' secoli, è cosa, che ogni Cattolico ha imparata nel suo Catechismo. Ma ciò non impedisce, che la Chiesa come corpo composto d' Vomini aver non possa innoltre un capo *visibile*. Anzi par questo affatto necessario per lo mantenimento dell' unione, acciocche nel caso di una qualche controversia sappiano i membri della Chiesa, a cui debbansi riportare, da cui debban riceverne la decisione, senza che sieno obbligati di attendere, che G. C. l'

invisibil Capo della Chiesa faccia pel ministero di un Angelo conoscer loro la divina sua volontà.

E' piaciuto al nostro Divin Salvadore di governare gli Uomini per mezzo di altri Uomini. Ha fondata la sua Chiesa, dandole in S. Pietro, e ne' Successori di lui un Capo vero, e visibile. State ad udirne le prove tratte dal Vangelo, e dai Padri.

Se l' interrogante di Vienna mi domanda, *perche la Chiesa non è una Repubblica, una Democrazia*? io gli chiederò parimenti, *chi è stato mai il Consigliere di Dio*? Isajæ XI. 13. Il Signore l' ha così voluto, e non l' ha voluto altramente.

I Dottori piu antichi della Chiesa, i Santi Padri si accordano meco.

Origene sino dal terzo secolo chiama S. Pietro *il Capo supremo degli Apostoli*, [Hom. II. de diversis, e cap. VI. epist. ad Rom.)

Ella è pur questa l' espression di *Tertulliano* (de præscrip. contr. Hæretic. cap. 22.]

Eusebio di Cesarea nel quarto secolo nomina S. Pietro il *maggior degli Apostoli e il Principe di tutti gli altri* [Lib. II. Hist. Eccl. cap. 4.] *S. Ci-*

S. Cirillo Gerosolimitano parla allo stesso modo, (Catech. II. e XI.]

S. Basilio il Grande scrive, *che Pietro fu preposto a tutti gli Apostoli* (Proem. de Judicio Dei.)

Ottato Milevitano dice, che Pietro eresse in Roma la sua Sede, *e vi sedette come Capo degli Apostoli, e che perciò fu nomato Cefa* [Lib. II. contr. Parmenian.]

Nel quinto secolo *S. Giangrisostomo* chiama S. Pietro *il Pastore, e il Capo della Chiesa*; ma non gia il Pastor di *una* Chiesa, bensì *di tutta la Chiesa* [Hom. LV. in Matth.) *la bocca, il Principe, il Capo degli Apostoli* [Hom. LXXXVII. in Joan.], *il Principe del Coro Apostolico* (Hom. III. in Act. Apostol.]

S. Cirillo Alessandrino scrive: *innanzi tutti gli altri brilla Piero, il Capo, e 'l Principe di tutti* [Lib. XII. in Joan.]

S. Agostino, dice, *che Piero ha avuto su tutti gli Apostoli il Principato* [Serm. XIII. de verb. Dom.]

Non voglio, miei confratelli, citarvi un maggior numero di detti de' Santi Padri. Questi pochi decisivi, che vi ho allegati, debbono esservi di una bastevol prova, che S. Pietro è stato da G. C. messo

 pro-

propriamente alla testa della Chiesa, perche ne fosse il Capo visibile. Il dire, che in tutti questi passi la parola *capo* debbe intendersi di un capo non già *regnante*, *ma ministeriale*, sarebbe un dare una interpetrazione arbitraria, e torcere ad un senso straniero proposizioni per se stesse intelligibilissime; sarebbe un dare una interpetrazione forzata, ed evidentemente falsa. Perciocche ne più de' testi citati si trova anche l' espressione di *Principe degli Apostoli*, *di Principe del Coro Apostolico ec.*; lo che non puó intendersi di un Capo ministerial della Chiesa.

Ora il Papa è il Successor di S. Pietro ne' suoi diritti, e nel suo potere, come i Vescovi sono i Successori degli Apostoli. Dovete dunque conchiudere, che il Papa è tanto poco, quanto S. Pietro, il Capo ministerial della Chiesa; che come S. Pietro non ha dagli Apostoli, ma da G. C. ricevuta la sua podestà, così ancora il Papa non ha ricevuta ne la podestà, ne la fermezza, e 'l sostegno del suo potere dal Corpo della Chiesa, ma dal suo Capo invisibile: che è G. C.

Il Papa, ci si oppone, *dee conservare l' union nella Chiesa*: verissimo; *dunque*

non è che il Capo ministeriale, *e non il Capo regnante della Chiesa*. Qual conseguenza, e quanto infelice! L' Imperador Romano è tenuto a mantenere la pace, ed a vegliare sull' amministrazion della giustizia; egli tiene, *come Imperadore* dall' Impero tutta la forza del suo potere [perciocchè e che sarebb' egli *come Imperadore* senza l' Impero?) E tuttavia chi oserebbe argomentare, ch' egli non sia il Capo regnante, ma solo sia il Capo ministerial dell' Impero? Fate voi stessi, miei Confratelli, l' applicazione al Papa.

V.

Il Papa è in un senso vero e proprio il sommo Pontefice nella Religione Cristiana, e propriamente il Vicario di G. C.

Così lo chiamano i Santi Padri. I piu santi Concilj sì in Oriente, che in Occidente hanno in lui riconosciuta questa prerogativa. Vero è, che ne' piu rimoti tempi sonosi talora dati questi titoli a' Vescovi, ne senza cagione. Vn Vescovo puó esser nomato *Sommo Pontefice*, e *Vicario* di Cristo nella sua Diocesi nel senso, che abbiamo spiegato al numero I. Nondimeno gia sino dal quinto secolo il nome di *Sommo Pontefice*, di *Papa*, di *Vicario di*

Cristo, rispetto a tutta la Chiesa, divenne proprio del Vescovo di Roma; come successor di Piero. L'anno 451. nel Concilio di Calcedonia, uno de' primi quattro generali Concilj, che S. Gregorio onorava come i quattro Vangeli, nominó San Leone Magno, *Papa universal della Chiesa, il sommo Sacerdote, il Capo di tutte le Chiese*. I Padri del sesto Concilio generale nel 680. chiamarono Papa Agatone, *il loro Santissimo padre, il lor Papa Supremo*.

Voi lo vedete, cari Confratelli; non sono solamente le parole, che decidano; ma sì il loro significato. I Romani chiamavano i loro generali d' armata *Imperadori*. Secoli sono, diceansi *Cardinali* i primi Preti di una Chiesa Metropolitana. Sarebbe leggiadra cosa, cha alcuno ne volesse inferire, che l' Imperadore d' oggidì non abbia maggiore autorità del Generale, che comanda l' armata dell' Impero; o che un Canonico di Magonza, o di Colonia sia attualmente uguale in potere, e dignità a un Cardinale de' nostri giorni.

VI

Il Papa non solo tra' Vescovi ha il primo luogo, ma ha sopra tutta la Chiesa un vero potere spirituale, un primato di giurisdizione.

A giu-

A giudizio dell'Autore di Vienna, i testi della Scrittura portati da' Cattolici in prova di questa proposizione non sono quelli, che si dovrebbon recare in favore del Papa: questi secondo lui non provano nulla. Per questo appunto gli scelgo a preferenza degli altri, e gli andró illustrando.

In San Matteo al Capo XVI. avendo il Redentore domandato agli Apostoli, che cosa pensasser di lui, S. Pietro da viva fede animato gli rispose [vers. 15.] *Voi siete Cristo, il figliuolo di Dio vivente*. Allora il Signore ripiglió (vers. 16.) *beato te, Simone figliuol di Giona! Perocche non dalla carne, ne dal sangue ti è stata questa verità rivelata, ma dal mio Padre, che è nel Cielo. E io* (vers. 17.) *ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa* [vers. 18.]. *E io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli, e tutto ciò, che legherai in sulla terra, sarà legato nel Cielo, e tutto ciò, che sciorrai sulla terra, sarà sciolto nel Cielo* (v. 19.)

Ne convengo io pure, cari confratelli, alcuni Padri per questa pietra, su cui Cristo vuol fabbricar la sua Chiesa, intendono Cristo medesimo; altri intendon la

fede: tali sono S. Agostino (*Tract.* 124. *in Joann.*] S. Girolamo (*sul capo* VII. *di S. Matteo*], S. Gregorio Nisseno (*de Adventu Domini*), S. Giangrisostomo [*hom.* LV. *in Matth.* e *Orat.* II. *contra Judæos*) Sant' Ilario *Lib.* VI. *de Trinit.*). Ma osservate, che questi Santi Dottori hanno ne' loro discorsi sovente preferito al senso letterale il senso morale, come veggiam tutto dì praticarsi da' nostri Predicatori; quando per cagione di esempio, volevano eccitare, o raccender la fede ne' loro Ascoltatori, dicevano, per farne loro meglio conoscere il pregio, che la Fede era la pietra, il fondamento immobile, su cui G. C. avea fabbricata la sua Chiesa. Ma questi medesimi Padri hanno ancora riconosciuto, che la stessa pietra, quando vuolsi il testo prendere in senso letterale, non è altri, che S. Pietro: il che voi potete vedere in questi Padri medesimi, come in Sant' Ilario (*can.* XVI. *in Matth.*), in S. Giangrisostomo (*hom. II. in Ps.* L.), in S. Agostino (*lib. I. Retract. cap.* 21.); e questa è la piu comune opinione de' Dottori Ecclesiastici, e degl' Interpetri della Chiesa.

Ne può essere altrimenti, miei Confra-

fratelli. Considerate solo la connessione de' fatti dal verso 15. sino al 20. Se la verità dispiace allo Scrittore di Vienna, non gli parlate delle chiavi del Regno de' Cieli; ma a voi, che siete Cattolici, debbo dire almeno il senso, che a questo testo dee darsi secondo i Padri, e la Chiesa medesima, affinche possiate tanto meglio farvi una giusta idea del Papa, e del suo poter nella Chiesa.

Pietro fece al Salvadore una gloriosa professione di fede, allorche gli altri Apostoli si stettero in silenzio. Questa gli meritó dal Signore il nome di *Beato*; e 'l Salvadore gli aggiunse incontanente: *Tu sei Piero*, vale a dire una pietra (egli innanzi nomavasi Simone figliuol di Giona), *e su questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa*. Che mai debb' essere nel senso letterale questa pietra, questo sasso, su cui sarà la Chiesa fabbricata, se non è il medesimo Pietro? Certo è, che se il Signore avesse con questo nome voluto denotare se stesso, avrebbe dovuto dire: *e sopra di me fabbricherò la mia Chiesa*. E allora a che avrebbe premesso? *Tu sei Pietro*; segue a dir G. C., *e le porte dell' Inferno non prevarran contro di lei*. Che s' intende-

derà mai per questo pronome di *lei*? Senza dubbio la Chiesa. *Sí*, dice quì il dotto Bossuet, *sí la Chiesa; ma la Chiesa fondata su questa pietra, che è S. Pietro, non sarà mai vinta dall'Inferno*. [Questa per voi, che siete veramente Cattolici è la consolazione piu dolce, e piu sicura, quand' anche da questo giorno contro di voi si scatenasse tutto intiero l'Inferno]. Il Salvadore continua tuttora a indirizzare a Piero il suo discorso (certo non parla egli in questo luogo alla Chiesa), *e* A TE [*Piero*] *darò le chiavi del Regno de' Cieli ec.* Le chiavi son quì il segno del sommo poter nella Chiesa. Lo che è sì vero, che quando G. C. diede agli altri Apostoli in S. Giovanni al capo xx. la podestà di rimettere i peccati, non fece gia uso di questa espressione: *vi dò le* CHIAVI; nó, disse loro semplicemente: *Ricevete lo Spiritossanto; quelli, a' quali rimetterete i peccati ec.* Solamente nel promettere, che fece a S. Pietro il potere, che gli darebbe risorto nella Chiesa, usò questo termine. E il vero se questa frase non comprendesse altra cosa fuorche la podestà di rimettere i peccati, che fu data in comune a Pietro, e agli altri Apostoli, co-

me

me vi ho dissopra fatto osservare, ne seguirebbe, che Cristo contro la sua intenzione espressa evidentemente in questo luogo non avrebbe dato nulla in particolare a S. Pietro. Ma di piu G. C. non promette le chiavi alla Chiesa, ma a S. Pietro, come chiaro è da queste parole: *e io* TI *donerò* (cioè *a* TE]. Non è dunque una scempiaggine pretendere, coll' Autore di Vienna, che il poter supremo non è quì dato (1) a Pietro, ma alla Chiesa?

Non son io il primo, che abbia fatta questa osservazione. L' ha fatta dianzi S. Francesco di Sales nel luogo, che ho citato dissopra, ove dice: *Non ha il Signore parlato a Pietro*? Matth. XVI. *E come avrebb' egli potuto esprimersi piu chiaramente, che con queste parole*: TI daró? *Immediatamente dopo di aver detto parlando della Chiesa*: Le porte dell' Inferno non prevarranno contro di LEI, *perche non avreb-*

(1) Anche dissopra l' Autore parla sempre di potere *allora dato*; io, come si dee, ho mutato il *dato* in *promesso*, giacche il supremo potere, che in S. Matteo fu promesso a S. Pietro, non gli fu conferito, se non dopo la risurrezione in S. Giovanni *capo* XXI. Siccome però qui l' Autore cita la *quistione di Vienna*, ho lasciato correre senza cambiamento questo suo *dato*.

vrebbe dovuto aggiugnere: E io LE daró le chiavi del Regno de' Cieli, *se avesse voluto darle immediatamente alla Chiesa*? *Ma egli non ha detto*: io le daró a Lei: *ha detto*: le darò a TE, *Pietro*. Quindi il Santo, e dotto Prelato aggiugne: *Se è permesso d' interpetrare i passi del Vangelo piu chiari, non vi ha in tutta la Scrittura cosa, che ciascun non possa torcere a suo modo*. Imparate, cari Cattolici, che cosa dobbiate pensare della spiegazione di questo testo, che l' Autor di Vienna vi presenta.

L' altro passo, che a' Cattolici serve di prova per lo vero Primato del Papa, è in S. Giovanni al capo XXI. [vers. 15. 16. 17.) Avendo S. Pietro per tre volte risposto alla domanda, che facevagli G.C., se lo amasse piu degli altri Apostóli? avendo, dico, risposto fermamente che sì, il Signore a ricambiargli il suo amore, due volte gli disse: *pasci i miei agnelli*, e la terza gli aggiunse: *pasci le mie pecore*. Paragonate, miei cari fratelli, il capo XX. di S. Giovanni col ventunesimo. In quello il Salvadore manda gli Apostoli, e Pietro con esso loro, come suo Padre avea mandato lui medesimo: dà a Pietro, e agli altri Apostoli lo Spiritossanto: ciascuno qui-

qui riceve la sua parte, e Pietro *come Apostolo* riceve quanto gli altri la sua. Ma nel capo seguente [XXI.) si assegna a Pietro una porzione particolare, e tutta sua di potere, e gli si stabilisce nella Chiesa la sua dignità. Non si tratta piu qui di tutti gli altri Apostoli, come nel ventesimo capo, ma di Pietro solo. Gli si danno a pascere non solo gli agnelli, ma sippure le pecore. Cosi a lui si dà alcunche di piu, che agli altri Apostoli, siccome egli avea piu degli altri (*plus his*) amato il Salvadore.

Il Motore dalla Quistione di Vienna s' inganna, quando crede, che i Santi Ambrogio, ed Agostino gli aprano una scappatoja, e facciano tornare a niente la prova di questo testo in guisa, che queste *pecore* non abbian piu forza a comprovare il Primato di Pietro. Dicono questi due Dottori (vedete a c. 28. la Quistione di Vienna), che la greggia di *G. C. fu confidata a loro, e a tutti i Vescovi*. Nel che hanno ragione. Ogni Vescovo è *compastore* della greggia di Cristo, ma resta a sapere, chi nella Chiesa sia il primo Pastore, a cui debbano ubbidire non solo gli agnelli, ma ancor le pecore, cioè gli altri

Pa-

Pastori. I Santi Padri, e la Chiesa stessa universale, riconoscono, che questo primo Pastore è Pietro, e il Vescovo di Roma suo successore.

A' testi de' Padri, che ho dianzi allegati al numero I., e che vi prego, miei cari fratelli, a rileggere, aggiugniamone alcuni altri.

Il medesimo S. Ambrogio, che il Quistionante di Vienna chiama in suo soccorso, si spiega così (in cap. ult. Luc.): *perche Pietro solo confessa* la divinità di Cristo, e gli attesta il suo amore, *è preposto a tutti gli altri*; e in altro luogo (in cap. 12. Ep. I. ad Cor.): *non è Andrea; Pietro è quegli, che ha ricevuto il primato*.

Quanto a Sant' Agostino avete gia inteso piu sopra ciò, ch' egli pensasse sul vero primato del Papa.

Finalmente, per abbreviare, non voglio trascriver quì, che un solo passo di uno Scrittore Ecclesiastico ben distinto. Egli è Sant' Eucherio Vescovo di Lione, il quale scrivea verso la metà del Secolo quinto. *Il Salvadore, dic' egli, ha confidate a S. Pietro le sue pecore perche non l' ha stabilito solamente come Pastore, ma* COME PASTOR DE' PASTORI. *Pietro pasce gli agnel-*

li,

li, e pasce ancor le pecore; pasce i figliuoletti, e ancor le madri; governa i sudditi, e ancora i preposti; così è il pastore di tutti, poiche nella Chiesa di Cristo non v' ha che agnelli, e pecore. [Serm. in Vigil. S. Petri].

La Chiesa di Oriente, e quella di Occidente han sempre parlato, come questi santi uomini, o piuttosto han questi parlato, com' elle.

Il primo Concilio general di *Nicea* nel 325. ha solennemente riconosciuto il primato del Papa nella Chiesa, nel canone sesto riportato nella sedicesima Azione di di quello di Calcedonia.

Il Concilio generale di *Costantinopoli* nel 381. al canone secondo.

Quello di *Efeso* nel 431. *Act.* 1.2. *e* 3.

Il Concilio di *Calcedonia* nel 481., *Act.* 2. 3. 4. 16.

Quello di *Laterano* nel 649. *Act.* 1. hanno similmente riconosciuto il Primato del Papa.

Troppo lunga cosa sarebbe riferirne interi i testi. Potrete voi stessi consultarli nella gran raccolta di Arduino, e sarete convinti, che io ne ho con esattezza citati i passi decisivi.

Tut-

Tuttavolta sarà opportuno, che io aggiunga alcuni de' generali Concilj piu recenti, a riguardo della loro importanza.

Il Concilio general di *Costanza* nel 1414 condannò come eretica questa proposizion di Wicleffo: *non è per la salute necessario di credere, che la Chiesa Romana sia tralle Chiese la prima*. Condannò parimenti tre articoli di Giovanni Hus: il nono, che diceva: *il potere del Papa viene dall' Imperadore; la costituzione, e lo stabilimento del Papa ha la sua origine dalla podestà dell' Imperadore*; il decimo, che era questo: *il Papa di Roma non è il capo della Chiesa Romana*; e 'l diciasettesimo compreso in questi termini; *non v' è pur ombra di verisimiglianza, che debba esserci un capo, che nello spirituale governi la Chiesa*.

Il Santo Concilio General di *Firenze* nel 1438. ha decisa la quistione, se il Papa sia il capo, o regnante, o, come volevano gli Eretici, o i Greci scismatici, solamente ministerial della Chiesa, con queste parole infallibili: *Decidiamo, o insegniamo, che la Santa Sede Apostolica, e il Papa di Roma ha il primato in tutto il Mondo; che il Papa è il Successor di San Pie-*

Pietro, Principe degli Apostoli; ch' egli è il vero Vicario di G. C., il capo di tutta la Chiesa, il dottore, e il padre di tutti i credenti, ed ha ricevuto da nostro Signor Gesu Cristo nella persona di S. Pietro il pieno potere di pascere, E DI GOVERNARE TVTTA LA CHIESA, *siccome ancora si trova negli Atti de' Concilj generali, e ne' sacri Canoni*.

Non altramente parla il Sacro Concilio generale di Trento, (Sess. XIV. *de Pœnit* cap. 7.)

I Padri pure del Concilio di Basilea, che sulla fine si portarono a riguardo del Papa in una maniera sì dura, e tanto odiosa, riconobbero questa verità. Allorche al cominciamento di questo Concilio, l'Arcivescovo di Taranto fece a' Padri sul potere del Papa un ampio ragionamento, eglino gli diedero questa sinodale risposta: „ Egli (l' Arcivescovo) ha spiegata, e „ dimostrata molto a lungo la giurisdi- „ zione, e la podestà del Papa; che il „ Papa è il capo, il Primate della Chiesa, „ e 'l Vicario di G. C.; ha provato, che „ il Papa è posto alla testa degli altri, „ e stabilito da G. C., e non dagli Uo- „ mini, nè da' Concilj il Pastor de' Fe-

 „ de-

„ deli; che il Signore gli ha date le chia-
„ vi, e a lui solo ha detto: *Tu se' Piero*:
„ che egli solo è chiamato alla pienezza
„ della podestà, e gli altri solamente a
„ parte della sollecitudine. Egli ha dette
„ parecchie altre cose somiglianti, che non
„ è necessario di rammentare, perche son
„ note. NOI RICONOSCIAMO, E CREDIA-
„ MO TUTTO CIO' PERFETTAMENTE, e in
„ questo Santo Concilio ci daremo tutta
„ la possibil cura, perche tutti lo credano „.

Troverete tutto questo, miei cari Confratelli, nella citata Raccolta de' Concilj di Arduino; leggetelo voi stessi, e giudicate, in qual classe vadano posti quei, che al Papa negano un vero potere, e un vero primato di giurisdizione; giudicate, se uno possa adottare questo sentimento senza lasciare in quello stesso momento di esser Cattolico.

Non vi maravigliate però, che la Chiesa di Francia, Chiesa sempre attaccata fedelmente alla Cattolicità abbia sempre pubblicamente, e autenticamente riconosciuto il Primato del Papa. L' Autor di Vienna ha osato citare in suo favore alcuni Vescovi di questa Chiesa pii ugualmente che dotti; io ne riporterò le proprie

prie parole, acciocche comprendiate bene, che quell' Autore non ha preteso altro, che d' ingannarvi.

Ecco quello, che sul Primato del Papa scrive l' illustre Piero de Marca Arcivescovo di Parigi: *Il capo del corpo intiero* (della Chiesa cioè universale) *è la Chiesa Romana: non può alcuno aver unione con esso lei, quando non rendale l' onore, che niun Vomo sensato può negare al Primato della Sede Apostolica* (principatui Sedis Apostolicæ) De Conc. Sac. & Imp. lib. I. cap. 2.

Il Primato del Papa consiste nel governo della Chiesa affidatogli da G. C., egli ha un VERO POTERE *su* TVTTI *i fedeli*. Lo stesso, *de discrim. Cleric. & Laicor. cap. 3. num. II.*

Eccovi ancora ciò, che ne scrive il dotto, e pio Mons. Bossuet, che lo Scrittore di Vienna cerca di trarre al suo partito: *Non dite, che Pietro non ha avuto nulla al dissopra degli altri Apostoli, e ch' egli gli ha solamente rappresentati: perciocche dovete richiamarvi a mente ciò che Sant' Agostino dice sul Salmo CVIII.*: Pietro ha rappresentata la Chiesa a cagione del suo Primato sugli altri discepoli; *e nel Sermo-*

ne XIII. *de verb. Dom. cap.* 2.: Pietro ha rappresentata la Chiesa a cagione del Principato nell' Apostolato, che i Santi Padri gli atribuiscono unanimemente. *Pietro*, continua a dire Mons. Bossuet, *ha avuto sugli altri Apostoli questo di particolare, che ne è stato il Principe, ed ha lasciato a' suoi successori questo supremo diritto*. Defens. Declar. Cleri Gallicani lib. XIII. cap. 17.

Il Clero di Francia si rinnomato pe' suoi lumi, e per la sua regolarità nella sua Assemblea del 1682. indirizzò a tutti i Prelati del Regno uno scritto, in cui esprime così i suoi sentimenti, e la sua credenza sul potere del Papa: *Riconosciamo, che quantunque i dodici scelti, e nominati da G. C. Apostoli sieno stati destinati al governo della Chiesa considerata nella sua totalità, ed abbiano, come parla S. Cipriano, ricevuto un onore, e un potere uguale; Dio nondimeno ha dato a Pietro il Primato* (Dio, e non come dice l' Autor di Vienna *pag.* 52.), *come ce lo insegna il Vangelo, e la Tradizion della Chiesa. Così onoriamo con S. Bernardo nel Vescovo di Roma, in quanto è Successor di S. Pietro, il* SUPREMO *potere Apostolico emanato da Dio medesimo, ma non il solo, e senza pregiudi-*

zio

zio del Sacerdozio a noi confidato da Cristo … Teniamo, che TUTTI *i fedeli debbono essere sottomessi a' Decreti del Papa in ciò, che concerne la fede, la disciplina generale, e la dottrina de' costumi, si però* che questo supremo potere spirituale *del Papa possa essere limitato, e modificato dalle leggi della Chiesa.*

Così pensa, così crede, miei cari Confratelli, la rispettabil Chiesa Gallicana. Insegna ella: I., Che tutti i Vescovi hanno in verità parte nel governo della Chiesa, ma che il Papa ha traloro la suprema autorità. II. Che questa autorità non gli è stata data dagli Uomini, ma *da Cristo medesimo*. III. TUTTI i Fedeli, e per conseguente tutti i Vescovi, e Principi debbono sottomettersi a' suoi decreti in ciò che risguarda la fede, la disciplina generale, e i costumi. IV. Che nondimeno il Papa non dee governare dispoticamente, e arbitrariamente, ma secondo le leggi della Chiesa, e ristrignere il suo potere entro i termini prescritti da' Canoni [1]. Se

(1) In qual senso sia il Papa soggetto a' Canoni, l' hanno assai bene spiegato in quest' ultimi anni il Card. Orsi, e gli Scrittori, che hanno impugnato Febbronio. Io avrei consiglia-
to

Se leggerete con riflessione, e senza prevenzione i testi, che vi ho o citati, o accennati del Vangelo, de' Padri, de' Concilj generali, e degli scritti della Cristianis-

---

to il N. A. a lasciare quest'ultimo punto dello Scritto dell' Assemblea: I. Perche al suo presente intendimento non era necessario. II. Perche non bene risponde alla vera idea, che dovrebbesi avere del Primate della Chiesa, il quale se non dee abusare di sua podestá, dispensando, mutando, rompendo a capriccio i Canoni, lo dee potere, semprecche necessità, o l' utilitá della medesima Chiesa lo dimandi. III. Perche non par questo il tempo di troppo inculcare il rispetto, che aver dee il Papa a' Canoni, quando ne abbiamo infrazioni continue, e bene di maggior conseguenza per parte delle Laiche podestá. Si osservi solo, come dove pe' concordati l' elezioni de' Vescovi sono di nomina regia, sieno frequenti, e quasi di ogni dì le traslazioni, che sono nondimeno, come ben sà l'Autore, una terribil piaga a'Canoni de'Concilj di tutte l' età, e di tutte le nazioni. Per altro capo ancora era meglio, che l' Autore contento di aver recata la veramente Cattolicissima confession del Pontificio Primato fatta da quel sì ragguardevol Clero non mentovasse un articolo, che per le circostanze del tempo, in cui fu fatto, sarà sempre di maraviglia. Fu fatto, chi non lo sà? quando Innocenzio XI. contro la Corte difendeva appunto con vigore i Canoni per la causa della Regalìa, e i Vescovi per lo contrario sostenevano le pretensioni della Corte contro de' Canoni. Parrebbe però, che per far quest' articolo si dovesse aspettare altro tempo, o al piu si dovesse inserire in qualche scritto di Parlamento, non in una dichiarazione di Vescovi, a' quali il Papa poteva a buon diritto rimproverare l' infrazione de' Canoni.

nissima Chiesa di Francia , dovrete conchiudere , che io vi ho detto con ogni verità , *che il Papa non ha solamente tra' Vescovi il primo posto , ma un vero potere spirituale , un primato di giurisdizione su tutte la Chiesa .*

Ma questo eminente potere del Papa non sarebbe mai pericoloso a' Principi , nocevole alla dignità de' Vescovi , e pregiudiziale alla Chiesa ?

Nò , cari Confratelli , il potere del Papa *non è che spirituale*. Vero è , che si stende anche su' Re , e su gl' Imperadori , ma in quanto son membri della Chiesa . . . .

Neppure è pregiudiziale ne a' Vescovi , ne alla Chiesa . Il Papa è il primo Pastore nell' ovile di Cristo , e i Vescovi stessi gli sono subordinati , come vel' ho divisato piu sopra : ma ciò non fa , che ciascun Vescovo non sia il Pastore particolare della *sua* greggia un Vicario di Cristo per *questa medesima greggia* , e stabilito dal Divin Salvadore per governare la *parte* della Chiesa , che gli è confidata . . .

Nell' Impero di Lamagna ciascuno Stato dell' Impero gode della superiorità territoriale , e del diritto esclusivo di Regalìa ; tutti son nondimeno subordinati all'

Imperadore, e all' Impero. L' Imperadore non può secondo le leggi fondamentali dell' Impero, e la sua Capitolazione pregiudicare in nulla a' diritti territoriali degli Stati. E nondimeno egli non è il Capo ministeriale, ma il Capo Regnante dell' Impero colla sua propria podestà. Alla stessa guisa ciascun Vescovo ha nella sua Diocesi un vero spirituale governo, il Papa non ha alcun diritto di levarglielo [1]. Tuttavolta ogni Vescovo è sottomesso al Papa, e a tutta la Chiesa; e il Papa è il vero Capo supremo de' Vescovi, e di tutti i fedeli con un potere tutto suo proprio, e determinato dalla parola di Dio.

VII.

Il Papa come successor di S. Pietro ha ricevuto da G. C. il poter supremo, e un vero Primato nella Chiesa.

E' questa una proposizione, che l'Autor di Vienna non ammette, benche abbia promesso di darvi l' idea la piu giusta, e la piu

(1) Intendasi senza motivo *canonico*, altrimenti come avrebbono i Papi potuto depor tanti Vescovi? Ma aggiungasi, che siccome può il Papa per motivo Canonico o sospendere, o togliere ad un Vescovo lo spisitual governo della *sua* diocesi, così può ancora limitarglielo secondo la necessità, e l' utilità della Chiesa.

piu chiara sulla quistione *chi sia il Papa*. Nella sua seconda sessione volg'egli la parola a que', che si burlano del Papato, e a carte 52. dà ad essi ragione, quando dicono, *non essere necessario, che il Vescovo di Roma sia Papa*. Quindi a c. 53. conchiude, che i Vescovi sarebbono in oggi padroni di ordinare, che il Vescovo di Roma non fosse in avvenire Papa; ma per esempio l' Arcivescovo di Vienna; perciocche, dic' egli, *uno stabilimento umano, come questo*, cioè che il Vescovo di Roma sia Papa, o il Capo della Chiesa, *può dagli Vomini esser cambiato*.

Quest' Vomo è molto compiacente, e liberale a fronte de' detrattori del Papato; ma quanto a voi, miei Confratelli, egli ha voluto a disegno, e positivamente ingannarvi, dandovi come una verità certa un madornale errore condannato dalla Chiesa.

Mio malgrado vi ripeto (eppur debbo ripetervelo per operare da Vomo onesto], che molti eretici condannati dalla Chiesa hanno tenuto il linguaggio dell' Autore di Vienna.

L' Apostata di Spalatro, di cui dianzi ricordomi di avervi parlato, ha insegnato questo principio: *la Chiesa Romana*

na

na è la prima Chiesa, ma non per divina istituzione.

Il Concilio di Costanza hà condannata come eretica questa proposizione di Wiclefo: *non è per la salute necessario di credere che la Chiesa Romana sia tralle Chiese la prima*: per conseguente si può credere, che la sua istituzione riguardo al primato non venga da Dio, ma dagli uomini.

La xx. proposizion di Lutero dannata da Leon X., e con esso lui da tutta la Chiesa era conceputa in questi termini: *il Vescovo di Roma il successore di Pietro non è il Vicario di G.C. su tutte le Chiese di tutto il Mondo, stabilito da lui medesimo nella Persona di S. Pietro.*

Così parlano tutti coloro, che la Chiesa ha come Eretici condannati. Leggete, cari Cattolici, la Quistione di Vienna: *Chi è il Papa?* e giudicate voi stessi, chi sieno quelli, de' quali l' Autore della Quistione adotta il linguaggio. Ma i Cattolici, tra' quali egli ha il coraggio di mettersi, parlan così? seguite a leggere.

Io vi ho gia dianzi date prove certissime, che il successore di Pietro non ha dagli Vomini, ma da Dio ricevuta la sua podestà nella Chiesa, debbo ora studiarmi di

di darvi su ciò idee ben chiare, e distinte, onde possiate meglio distinguere il vero dal falso.

G. C. alla sua Chiesa, che è un corpo visibile, ha dato nella persona di S. Pietro un Capo visibile; e poiche in virtu della sua promessa dee la Chiesa durare sino alla fine del Mondo, debb'ella parimenti sino alla fine de' Secoli avere un Capo visibile.

Chi dunque succede a Pietro nella sua Cattedra, è nel medesimo tempo di *gius divino* il successore di Pietro nel suo primato.

I primi cinqu' anni del suo Apostolato, e del suo Papato non ebbe S. Pietro sede fissa. S' egli in quest' epoca fosse morto, non avrebbe lasciato successore *determinato* nel Sommo Pontificato: sarebbe allora stato in poter della Chiesa il nominargli in questa dignità il successore.

Iu appresso S. Pietro stabilì la sua residenza in Antiochia: se vi fosse morto, il Vescovo di Antiochia sarebbe in oggi Papa. Ma egli da Antiochia trasportò la sua Sede a Roma, ove soffrì il martirio. Lino gli succedette nel Vescovato di Roma, a Lino Cleto, e cosi gli altri sino a noi. E quest'

questi succedendogli nel Vescovato di Roma gli succedettero di fatto, e di gius nella sua preminenza di Papa, e come tali furono da tutta la Chiesa riconosciuti.

Dove fate, miei cari Fratelli, una osservazione: S. Pietro da Antiochia trasportò la sua sede a Roma; questo è il fatto DI VN *Vomo* ma che il successore di Pietro nella sua Sede sia pure suo successor nel Papato, questo è *di diritto divino*, e non effetto dello stabilimento *degli Vomini*, come sogna l'Autor di Vienna.

In prova di che voglio quì recarvi il medesimo passo di Bellarmino (lib. II. de Rom. Pont. cap 12.) che questo Autore ha allegato in favore della sua opinione. Eccolo: *La successione del Vescovo di Roma al Papato di Pietro è d' istituzione di Cristo. Ma la maniera di questa successione, cioè a dire, perche il Vescovo di Roma, e non quel di Antiochia, od un altro gli succeda, questa maniera, dico, viene da Pietro* (l' Autor di Vienna dice, che ciò deriva da uno stabilimento umano). *La successione in se stessa è d' istituzione di Cristo, e di gius divino; perciocche G. C. ha istituito il Papato in S. Pietro, Papato, che dee durare sino alla fine del Mondo,*

e in

e in virtu di questa istituzione tutti quelli, che succedono a Pietro, hanno da Cristo stesso la dignità di Papa. Ma che il Vescovo di Roma come tale sia il successor di Pietro, viene DAL FATTO *di Pietro, e non dalla prima istituzione di Cristo.* Notate bene, che ciò non nasce dalla disposizione degli Uomini, da un umano stabilimento, ne dalla volontà de' Vescovi. *Pietro avrebbe potuto non iscersi veruna Sede particolare, come infatti non se la scelse i primi cinqu' anni del suo Apostolato, e in questo caso dopo la morte di lui, non sarebbe stato ne il Vescovo di Roma, ne quel di Antiochia quegli che gli sarebbe succeduto come a Papa, ma quegli, che la Chiesa avrebbe scelto. Avrebbe Pietro potuto fissare ad Antiochia la sua dimora, e allora il Vescovo di Antiochia sarebbe stato dopo di lui Papa senza difficoltà, ma perciocche egli ha scelta Roma per istabilirvi la sua Sede, ed ha sino alla morte occupata questa Sede, di là* (cioè da questo *fatto* di Pietro) *è venuto, che il Vescovo di Roma succeda a Pietro nella sua dignità di Papa.* Ecco, miei cari Fratelli, due ragionamenti ben differenti. Bellarmino ragiona così: Chi è il successor di Pietro nella sua Sede, è per dritto

to divino suo successore nella sua dignità di Papa. Ora il Vescovo di Roma è certamente il successor di Pietro nella Sede di Roma; egli dunque n'è per dritto divino successore nella dignità di Papa.

Bellarmino segue a dire: La Chiesa, gli Vomini non hanno fatto, che S. Pietro abbia a Roma trasportata la sua Sede, e siavi morto; La Chiesa intiera non può tampoco fare, che il Vescovo di Roma non sia il successore di Pietro nella sua Sede Vescovile di Roma, alla qual successione è annessa per divina disposizione la successione alla dignità di Papa. Per conseguente ne gli Vomini, ne tutta la Chiesa, che d'Vomini è composta, posson fare, che il Vescovo di Roma non sia *di gius divino* successore di Pietro nella Papal dignità. Però la Chiesa intiera non può al Vescovo di Roma togliere questa dignità, e conferirla a un altro Vescovo.

Per lo contrario l'Autor di Vienna ragiona così: Gli Vomini, la Chiesa hanno al Vescovo di Roma dato liberamente il Papato; posson dunque ritorglielo, e darlo ad un altro Vescovo.

Or questa dottrina erronea, questa proposizion condannata dalla Chiesa è ella

quel-

quella dessa del Cardinal Bellarmino? di quel grand' Vomo, che ha segnalato tanto il suo zelo a difendere i diritti della Sede Romana? Nò; penerete a comprendere, come l' Autor di Vienna abbia potuto giugnere a tanta impudenza di allegare in suo favore un Autore di tanto profonda Cattolicità, di cui avete veduti i proprj sentimenti direttamente opposti agli errori di quello. Ma io vi spiegherò questo enimma. L' Autore di Vienna ha copiato il suo errore, e la falsa sua prova dal compendio di Febbronio (cap. III. §. 1. pag. 105.), e si è con ciò renduto falsario, come il suo modello. Egli vi prende, cari miei Confratelli, per gente dabbene, e facilone a credere: ha pensato, che i più di quelli, che avrebbon letta la sua Quistione *chi è il Papa*? non si sarebbon presi il fastidio di confrontare le citazioni, e gli avrebbono buonamente creduto sulla sua parola. Non s' immagineranno mai (pensava l' Autore fra se), che io sia di tanta audacia da volerli in cosa sì aperta ingannare: e quand' anco un buon Cattolico si pigliasse la noja di esaminare, se io citi fedelmente, quando mi cogliesse in fallo a citar testi falsi, e

ad

ad alterare il vero senso degli altri, non ci sarà gran male, perche il maggior numero nonne saprà nulla, mi crederà, ed io otterrò sempre dalla moltitudine il mio fine di abbassare la dignità del Papa, e di renderla dispregevole agli stessi buoni Cattolici. Lascio gia a voi il giudicare, se questa esser possa la condotta di un Vomo onesto.

Voi, miei cari Confratelli, che leggete questo mio scrittarello, non potete omai esser nel numero di quelli, che l' Autore si lusingava d' ingannare a man salva.

VIII.

Il poter supremo, e il vero Primato del Papa comprende in se tutti i diritti, senza de' quali non può governar la Chiesa.

Il Papa, cari miei Confratelli, ha due sorti di diritti: gli uni sono *inerenti al suo Primato*, diritti, ch' egli non può dimettere, e senza de' quali non sarebbe il Capo visibile della Chiesa. Quali sono questi diritti? Io nol determinerò in questo scritto. Parmi, che sarebbe un operar con troppa leggerezza il trattare superfizialmente un soggetto di tanta importanza, e 'l pretendere di rinchiuderlo in poche righe, come ha fatto il Quistionante di Vienna.

na. Ciascuno di questi diritti domanderebbe una particolar discussione per fissarne ben la natura, la sorgente, la riconoscenza, che ne ha fatta la Chiesa, e per determinarne i limiti. Discussioni così faticose, che richiederebbono grandissimi sviluppi, mi porterebbono troppo lungi dal mio intendimento, che è stato di darvi in fretta, e in poche carte una idea generale del Papa, più esatta, e più conforme a'principj Cattolici, che non ha fatto l'Autor di Vienna. Contentatevi per ora di questa regola generale: *il poter supremo, e 'l vero Primato del Papa contiene in se tutti i diritti, senza de' quali non può governare la Chiesa.*

Se gli amatori delle novità in Lamagna giudicheranno una volta convenevol cosa l'attaccare i diritti fondamentali del Papa in particolare, ci saran sempre de' buoni Cattolici, che non mancheranno di ben difenderli partitamente. La verità ha ancora i suoi difenditori, come ha i suoi nemici, e per quantunque sien questi in oggi numerosi, non temete nulla. Vna folta, e nera nuvolosità formata di un million di atomi può per un istante nasconderci il So-

le, ma non può torgli il suo splendore. E come ad un soffiar di vento si dileguano i nuvoli, così il Signore dissiperà i suoi nemici.

Oltre i suoi diritti essenziali, e fondamentali ne ha il Papa ancora degli *accidentali*, che non derivano immediatamente dal suo Primato, ma che nondimeno egli ha legittimamente acquistati per espresso, o tacito consentimento della Chiesa (1). Tal è per esempio la conferma de' Vescovi [2], la concessione del pallio (1)

(1) Io non avrei detto: *egli ha legittimamente acquistati* PER *espresso, o tacito consentimento della Chiesa*, ma piu veramente: *egli ha legittimamente cominciato ad esercitare ne' secoli piu tardi* COL *consentimento espresso, o tacito della Chiesa*. All' esercizio di alcuni di questi diritti han data occasione parecchi Vescovi, come alle riserve de' casi; ne però può dirsi, che il tacito, o espresso consentimento della Chiesa abbia autorizzato il Papa ad esercitarli. Il Papa dal suo Primato aveane la necessaria podestà; le circostanze de' tempi hannogli sol persuaso di doverla spiegare, e la Chiesa lo ha approvato. Il Concilio di Trento nella sola *suprema podestà del Papa* rifonde la riserva de' casi. Lo stesso dee dirsi di ogni altro di questi diritti, che io chiamerei *secondarj* anziche *accidentali*.

(2) Nella conferma de' Vescovi o si riguarda il diritto *Primaziale*, o il *Patriarcale*, il Papa l' ha sempre avuto, e talora lo ha esercitato, per l' Oriente confermandone i Patriarchi

(1), le Canonizazioni solenni. Su questi diritti principalmente si sbizzarrisce l' Autor di Vienna. Dacche pe' primi secoli della Chiesa non sono questi diritti stati dal Papa esercitati, ma parte dagli Arcivescovi, parte da' Concilj Provinciali, ne argomenta egli, che se il Papa ora gli esercita, faccialo per usurpazione, e per avere invasi i diritti degli altri Vescovi. Anzi riporta senza prova quindici mezzi de' piu odiosi, de' quali secondo lui si sono i Papi valuti, come di tanti raggiri di fina politica per aggrandire la loro potenza.

E vero è, miei cari Confratelli, molti di questi diritti accidentali (o piuttosto *secondarj*) del Papa sono stati un tempo esercitati dagli Arcivescovi, e ne' Concilj: per esempio i Vescovi di fresco eletti, erano sino al XII. secolo confermati dai

 Me-

---

chi, per l' Occidente confermando alcuna volta i Metropolitani, altra volta, come nell' Illirico, per mezzo de' suoi Vicarj Apostolici gli stessi Vescovi, e sempre al suo tribunale chiamando le controversie sull' elezioni de' Vescovi. Ma di ciò poco appresso.

(1) La concession del Pallio ha tutt' altra origine, che il consentimento della Chiesa, ed è di data troppo piu antica per dovere al consentimento della Chiesa aver ricorso. Veggansi Garnier *in lib. diurn.* Ruinart *de Pallio* Cantelio ec.

Metropolitani assistiti da' Vescovi vicini; ma da ciò non ne viene per conseguenza, che il Papa non abbia in oggi ben fondato il diritto di confermare i Vescovi (1). Per

---

(1) Era piu giusto il dire, che tal cosa non prova, che il Papa non abbia SEMPRE avuto il diritto di confermare i Vescovi. Lasciamo le conferme de' Patriarchi Orientali. Il diritto di confermare i Vescovi soggetti ad un Patriarca è incontrastabil diritto del Patriarca, siccome lo era il diritto di consecrare i suoi Metropolitani. Chiaro è su ciò l' ordinazione di Papa Innocenzio I. nella lettera al Vescovo di Antiochia Alessandro: *Itaque*, gli scrive quel Santo Pontefice, *arbitramur Frater carissime, ut sicut Metropolitanos auctoritate ordinas singulari, sic & cœteros non sine permissu, conscientiaque tua sinas Episcopos procreari. In quibus hunc modum recte servabis, ut longe positos litteris datis ordinari censeas ab his, qui nunc eos suo tantum ordinant arbitratu: vicinos autem, si æstimas, ad manus impositionem tuæ gratiæ statuas pervenire*. E noti l' Autor di Vienna, che Innocenzio in questa sua determinazione si fonda sul sesto Canone di Nicea, a quel Canone, dico, che a norma del Patriarca di Roma volle, che fosse regolata la giurisdizione de' Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia. Il perche è evidente, che quanto al Vescovo di Antiochia prescrisse Innocenzio, era per diritto praticato in Occidente dal Patriarca di Roma. Non si può dunque dubitar del diritto. Nell' Italia poi i Metropolitani (eccettuatine quelli di Milano, e di Aquileja, che dal Papa per la lontananza aveano ottenuto di potersi vicendevolmente consecrare) erano ordinati dal Papa, i Suffraganei da' Metropolitani, sempre nondimeno con li-

Per poco che uno sia nella Ecclesiastica storia versato, sa, che verso il XII. secolo cominciò l' uso de' Concilj a diminuire. La sperienza ha fatto vedere, che molti Arcivescovi, e Vescovi imbarrazzati da affari civili, e politici hanno con molta negligenza adempiute le spirituali loro funzioni. E' accaduto spessissime fiate, che i Principi con mille oppressioni hanno costretti i buoni Arcivescovi, e Vescovi a confermar l' elezioni di quelle persone, che eglino volevano innalzare al Trono Vescovile, anche ad onta de' Sacri Canoni, che a cosiffatte elezioni si opponevano. In tai circostanze i Papi hanno potuto con ragione attribuirsi la confermazione de' Vescovi, per adempiere veracemente l' eminente diritto, ch' essi hanno, di procurare il be-

licenza, e saputa del Papa. Lo stesso praticavasi nell' Illirico, dove questo stesso diritto a nome del Romano Pontefice si esercitava da' Vescovi di Tessalonica suoi Vicarj. Pare, che similmente si costumasse nelle Gallie, checche dica il Tommasini, giacche l' Imperadore Valentiniano III. tra gli altri delitti rimprovera Ilario di Arles, che *Ecclesiæ Romanæ urbis inconsulto Pontifice judicia,* SIVE ORDINATIONES *Episcoporum sola temeritate usurpans invasisset*. Dell' altre Chiese del Patriarcato Occidentale veggasi il P. Bianchi *T. V. P. I. Lib. III. cap. 4.*

bene di ciascuna Chiesa particolare (1). I tempi cambiano, e noi pure cambiamo con con essi. La disciplina della Chiesa è variabile di sua natura, e ciò, che nel secol x. camminava bene, non sarebbe buono a praticarsi sempre a' nostri giorni.

Se i limiti di questa operetta lo permettessero, potrei dalla Storia Ecclesiastica trarre, ed allegar quì le ragioni, che giustificano i diritti successivamente devoluti a' Papi, e in oggi contrastati loro con sì fina malizia. A voi, cari Cattolici, dee bastare di sapere, che questi diritti sono acquistati pel consentimento della Chiesa (2). Dal secolo XIII. sino a' nostri giorni sonosi tenuti varj Concilj generali. In que-

(1) I Papi non sonosi attribuiti un diritto, che non avessero, della conferma de' Vescovi, ma appunto per le ragioni qui tocche dall' Autore sonosi determinati a riserbare a se soli l' uso di questo diritto essenziale alla lor dignità di Patriarchi di Occidente, ed essendosi a ciò determinati, come dice l' Autore, per adempiere *l' eminente diritto*, o piuttosto *l' obbligo* di procurare il ben delle Chiese, eccoci ritornati al Primato universale, dal qual solo hanno i Papi questo diritto, e quest' obbligo.

(2) Parla l' Autore coerentemente a' suoi principj. Noi per coerenza a' nostri diremo a consolazion de' Cattolici, che i Papi han preso ad esercitar questi diritti *col conoscimento, e coll' approvazion della Chiesa.*

questi Concilj, o fuori di essi sonosi querelati gli Arcivescovi, e i Vescovi della pretesa usurpazione di questi diritti? Hanno eglino voluto ripigliarseli? Non nego, che in varie occasioni abbianci avuti dei lamenti contro certi abusi, che eransi insinuati nell' esercizio di tali diritti; ma i Vescovi distinsero sempre saggiamente gli abusi dal diritto medesimo, siccome ogni Vomo di probità dee fare, e avrebbe pur dovuto fare, ma non ha fatto l' Autor di Vienna.

Per comprovarvi la sincerità del mio procedere, non vi negherò, che se cambiassero i tempi, e le circostanze lo richiedessero, potrebbe la Chiesa universale agli Arcivescovi, e a' Vescovi rendere i diritti *accidentali* del Papa. Dico la *Chiesa universale*, e non il Principe, o 'l Signore territoriale (1). Perciocche coloro, che

---

(1) Bravissimo l' Autore! Parla da quel Cattolico Giureconsulto, che è, riguardo al Principe, o al Sig. Territoriale Ma noi crediamo di parlar meglio', negando anche alla Chiesa universale questo diritto. La Chiesa universale potrebbe rappresentare al Papa le ragioni, che potessero muoverlo a spogliarsi di certi diritti, che negli ultimi secoli sono devoluti alla sua Sede: ma non potrebbe gia spogliarnelo, se di buona voglia egli medesimo non vi desse mano, appunto perche si tratta di diritti *devoluti*.

che adulano i grandi, non mai proveranno sodamente, che i diritti di Maestà, di protezione, di Avvocazìa, che i Principi hanno rispetto alla Chiesa, si stendano tanto, che possano di loro autorità discernere, ed assegnare i diritti, che debbono appartenere al Capo, o a' membri della Chiesa. Ma sinche la Chiesa universale non adoperi un tal cambiamento (1), il Papa rimane nel possesso legittimo de' diritti, che gli sono veramente accidentali, ma sono tuttavia da lui posseduti con ragione, e per consenso della Chiesa.

Ma non hanno mai i Papi usurpati diritti contro la giustizia? Sì, cari Cattolici, non vi dissimulo cosa alcuna. Sonoci stati de' tempi oscuri, ne' quali i Papi sonosi stesi un pò troppo, e sopra tutto nella distribuzione de' grandi, e de' piccoli Benefizj [2]. Erano questi abusi; ma questi abusi deb-

(1) Noi diremo: (e forse avrebbel detto l' Autore, se non avesse scritto a Strasburgo) *sinche il Papa non acconsente di piena, e libera volontà a cotal cambiamento per bene della Chiesa universale*.

(2) Cioè a dire, che sonosi contro attizzati l'altrui ambizione unita alla cupidità della pecunia, che in fine piace a tutti, e sovente anche più a quelli, che ne fanno gli schivi. E non

debbon eglino pregiudicare a' veri diritti? Ov'è al Mondo il Principe, che non siasi *mai* lasciato da' suoi Ministri trascinare a commettere abusi? Potrebbon tutti i Monarchi vantarsi con verità di essere stati *costantemente* entro gli stretti confini della giustizia? ... E chi sarebbe nondimeno tanto ingiusto, tanto insolente, tanto nimico di ogni Maestà, che pretendesse, non essere sodi i diritti di essa, perche alcuna volta furono abusati? Perche dunque i diritti del Papa lascierebbon di esser legittimi, sul pretesto, che alcuni Papi ne han fatto cattivo uso? I Decreti de' Concilj Generali, le convenzioni piu solenni han rimediato a questi abusi, di modo, che non si può in oggi senza malizia, ed una perversa intenzione rinnovar la memoria di certi sconci accaduti, gia sono alcuni secoli.

Tempo è, cari Cattolici, che io finisca. Tutto ciò, che lo Scrittor di Vienna al fine del suo libercolo vi dice sulle Indulgenze, sulle Reliquie, sugli Agnus-Dei, su' Biglietti di S. Luca, su' Rosarj, e sul-

non aveano a sentirsi dire ogni vitupero, anche sotto il pretesto di zelo? Fecero assai male i loro conti, se non lo si sono ...pettati.

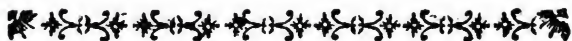
e sulle benedizioni de' Papi, non merita risposta. Certe burle poco decenti in un Vomo maturo, e in un Cattolico indicano poca Religione, e molta malizia. Sienosi pure nell' uso di queste cose introdotti degli abusi; l' uso stesso è nondimeno rispettevole in se, e prezioso ad un Cattolico.

L' Vomo onesto, e il vero Cattolico sà ben farne la debita differenza. Quelli che scherzano sull' uso delle cose sante, e sacre, che pensano, e scrivono sul Papa per torgli il Primato, e insegnano proposizioni piu volte gia condannate dalla Chiesa quanto farebbon meglio a gittare una volta la maschera di Cattolico, e a mostrarsi pubblicamente per que', che sono, e tali quali la Chiesa, e i Cattolici ben istruiti debbonli considerare! Sarebbon essi meno nocevoli. Ma sinche tengono questa maschera in sul volto, traggono in errore una quantità di leggitori disattenti, e troppo poco illuminati.

Per voi, Cattolici, che avete lette queste carte, non sò apprender nulla di male ... Voi avete letta la quistione di Vienna *chi è il Papa*? Avete pur letta la mia: *anche una volta chi è il Papa*? Giudi-

di-

dicate ora da voi ; ma giudicate in modo ,. che possiate del vostro giudizio , e della vostra fede render conto a Dio Signore .

F I N E .

Imprimatur si videbitur .

JUSTINIANUS POGGIUS Arch. Eccl. & Rev. Syn. pro Illmo & Rmo Episcopo Fulg.

Imprimatur .

F. THOMAS VACCHIERI Ord. Præd. S. T. P. Pro - Vicarius S. Officii Fulg.